

Rivista quadrimestrale
di carattere scientifico

INTRA

L'UMANIZZAZIONE DELLA GUERRA

numero 5

Diffusione digitale gratuita
su www.intrivista.eu





Rivista di carattere scientifico
secondo la Legge n. 69 del 03.02.1963

Iscrizione n. 16 del Registro della Stampa
presso il Tribunale di Bari
con Decreto del 29.06.2021

Direttore responsabile
Michele Patruno
Iscritto nell'elenco speciale dell'Albo
dei Giornalisti della Puglia

Condirettore
Nicola Neri

Responsabile della Comunicazione
Carmela Lovero

Grafico
Marco Terzi

Disegnatori di questo numero:
Clelia Borghino
Filippo Capodiferro
Rossella Contento
Luna Favia
Martina Lisi
Yuri Mangione
Milena Patriarca

Questa Rivista lascia ai suoi Autori la
responsabilità delle opinioni espresse.

Sono comunque ritenuti inammissibili
contenuti che incitano all'odio, alla
discriminazione o alla denigrazione nei
confronti di un individuo o un gruppo per
motivi legati a razza o etnia, religione,
disabilità, età, nazionalità, stato di veterano
di guerra, orientamento o identità sessuale
e altre caratteristiche associate alla
discriminazione o alla emarginazione
sistematica.

Periodicità quadrimestrale
Numero 5/2023

Diffusione gratuita sul sito web
www.intlrivista.eu

Consulenza tecnico-scientifica:
Think Tank "*E-Proust*"
Cultori di Storia della
Croce Rossa internazionale (CISCRi)
Croce Rossa Italiana - Comitato di Bari

Illustrazione in copertina di
Filippo Capodiferro

INDICE

Presentazione		pag. 3
Marlene Dietrich	➔	pag. 4
Rubrica: <i>FUORI CAMPO</i> Testo di <i>Michele Patruno</i> Illustrazione di <i>Clelia Borghino</i>		
“Ahi lasso, or è stagion de doler tanto”	➔	pag. 6
Testo di <i>Riccardo Piroddi</i> Illustrazione di <i>Luna Favia</i>		
Filippo Cremonesi	➔	pag. 13
Rubrica: <i>TU QUOQUE</i> Testo di <i>Michele Patruno</i> Illustrazione di <i>Milena Patriarca</i>		
Lettera immaginaria dal fronte	➔	pag. 15
Poesia in prosa di <i>Emanuela Sica</i> Illustrazione di <i>Filippo Capodiferro</i>		
Filippo Neri	➔	pag. 18
Rubrica: <i>VIALE DEI GIUSTI</i> Testo di <i>Nicola Neri</i> Illustrazione di <i>Yuri Mangione</i>		
Diritto umanitario e nuove conflittualità	➔	pag. 20
Articolo di <i>Carlo Cesare Carli</i> Illustrazioni di <i>Rossella Contento</i>		
William Baker	➔	pag. 42
Rubrica: <i>38° PARALLELO</i> Testo di <i>Michele Patruno</i> Illustrazione di <i>Filippo Capodiferro</i>		
Angra do Heroísmo	➔	pag. 44
Rubrica di Fotografia a cura di <i>Carmela Lovero</i>		
Carolina Accolti Gil	➔	pag. 45
Rubrica: <i>ROSSOCROCIATE</i> Testo di <i>Michele Patruno</i> Illustrazione di <i>Martina Lisi</i>		

Presentazione

Il quinto numero della Rivista cerca di interpretare il dolore di Guittone d'Arezzo dopo la sconfitta dei suoi guelfi con i ghibellini, che gli farà lasciare la famiglia, farsi frate e scrivere versi davvero struggenti.

INT'L poi omaggia il generoso impegno, durante l'ultimo conflitto mondiale, sia di una diva del cinema come Marlene Dietrich, che degli assai meno famosi Carolina Accolti Gil e William Baker, entrambi volontari rossocrociati.

E ammira il coraggio e l'abnegazione del Professor Filippo Neri, caduto sotto il fuoco amico che, dopo l'Armistizio dell'Otto Settembre, sconquassò la città di Bologna.

La Rubrica di Fotografia ricorda un entusiasmante episodio dell'aggressione respinta senza fare uso delle armi nelle Azzorre, mentre "Tu quoque" stigmatizza le contraddizioni del Presidente della Croce Rossa nel Ventennio fascista.

I nostri Autori offrono infine una commovente lettera immaginaria scritta alla famiglia da un soldato al fronte e un approfondito saggio sull'evoluzione del diritto internazionale umanitario.

Un augurio di pace a tutti i Lettori.

Il Direttore

Marlene Dietrich



di Michele Patruno
Diplomato in Giornalismo e Critica Cinematografica

Nel 1961, il film *Judgment at Nuremberg* (in Italia: Vincitori e vinti), che rievocava il quarto dei dodici processi celebrati a Norimberga contro i gerarchi del Terzo Reich, ospitò l'ultima apparizione della celeberrima attrice "Marlene" Dietrich, tedesca d'origine ma diventata cittadina statunitense dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Durante il conflitto, un reparto dei servizi segreti cominciò a produrre programmi radiofonici clandestini che raggiunsero ascoltatori in tutta Europa e perfino nel Mediterraneo.

Il progetto MUZAK prevedeva la messa in onda di musiche americane, ma anche tedesche, cantate da celebrità come Bing Crosby, Dinah Shore e, appunto, la Dietrich: la sua canzone "Lili Marlene", nonostante

il bando posto da Berlino, sarebbe entrata nella leggenda e sembra che abbia avuto importanti effetti negativi sia sul morale dei soldati del Terzo Reich che sulla propaganda nazionalsocialista.

Nel giugno '44, l'artista trascorse una settimana a Napoli, dove visitò tutti i tremila feriti ricoverati nell'ospedale della Croce Rossa e per loro si esibì intonando canzoni, facendo giochi di prestigio e raccontando barzellette.

Per meriti militari, Marie Magdalene (il suo vero nome) ricevette sei medaglie e una Legione d'Onore, mentre nella carriera cinematografica ottenne soltanto una *nomination* all'Oscar per il lungometraggio *Morocco* del 1930.

Filmografia:

Morocco, regia di Josef von Sternberg, sceneggiatura di Jules Furthman, 1930
Judgment at Nuremberg, regia di Stanley Kramer; sceneggiatura di Abby Mann, 1961

Fonti:

Sister Celluloid, *A soldier lovingly remembers*, <https://sistercelluloid.com>, 27.12.2014
CIA, *News & Information*, www.cia.gov, 21.08.2014



Illustrazione di **Clelia Borghino**.
Acquerello su carta cotone monocromo.
Originale cm 20x27.

“Ahi lasso, or è stagion de doler tanto”

di **Riccardo Piroddi**
Docente di Storia del pensiero politico
alla Link Campus University

Politica e guerra nella poesia “civile” di Guittone d’Arezzo

Per introdurre al meglio la figura e la poetica di Guittone d’Arezzo (1235 ca. - 1294), con particolare riferimento alla produzione “civile”, sono necessarie alcune preliminari digressioni sugli ambiti sociali e politici dell’Italia precedenti e coevi alla seconda metà del Duecento. Intorno alla metà del X secolo, in Europa, le condizioni generali di vita cominciarono ad avviarsi verso lievi, ma molto significativi, miglioramenti, rispetto ai secoli precedenti, quelli che la storiografia ha definito “bui”. Il tasso di natalità crebbe; si svilupparono nuove e più fruttuose, in termini di raccolti, tecniche agricole, che consentirono un’alimentazione più completa, determinando la diminuzione della mortalità infantile. Allo stesso modo, strumenti innovativi e macchine proto-industriali diedero impulsi, prima sconosciuti, alla produttività, creando nuove figure professionali e sociali. Grazie a siffatte spinte agricole e industriali fiorirono anche i commerci, il vero volano della ripresa economica europea basso-medievale, che portarono, tra l’altro, alla nascita delle prime banche e al sistema di credito moderno. Infine, maestose cattedrali, svettanti di pinnacoli verso il cielo (la meravigliosa età del gotico), erette al culto di Cristo, della Madonna e dei Santi, principiarono a essere edificate

da abilissimi maestri muratori specializzati, decorate, all’esterno e all’interno, con opere d’arte di splendida fattura (le magnifiche vetrate policrome, ad esempio). I casi più emblematici di tale ripresa si riscontrarono nelle città. Queste, dopo la *depopulatio* dei secoli immediatamente successivi alla caduta dell’impero romano, in merito alla quale gli storici hanno teorizzato un fenomeno denominato *civitas retracta* (città ritrattasi), si erano ripopolate, divenendo veri e propri centri di aggregazione e di relativo benessere. Colà, infatti, era una lotta all’accumulo di denaro: da un lato i borghesi, una nuova categoria di cittadini, comprendente abbienti *fabri* (artigiani) e ricchi *negotiatores* o *mercatores* (mercanti); dall’altro i *patres familias*, grandi proprietari terrieri, quasi sempre nobili (in latino, *familia* non indicava soltanto i componenti del nucleo familiare, ma anche l’insieme dei beni, mobili e immobili, e degli schiavi, chiamati *famili*, posseduti dallo stesso). Nell’Italia centro-settentrionale, verso la fine dell’XI secolo, gli aristocratici e quei cittadini che nei centri urbani più si stavano arricchendo con le attività produttive (il cosiddetto *popolo grasso*, contrapposto al *popolo magro* dei piccoli bottegai e al *popolo minuto* dei miseri operai), cominciarono a organizzarsi politicamente in

modo autonomo. Decisero di affrancarsi dal potere costituito, autogestendosi e autogovernandosi. Ecco nati i Comuni. Agli inizi, erano sempre e solo i nobili a comandare, a causa, principalmente, della prepotenza di casta ma, successivamente, una sorta di democrazia cominciò ad essere praticata. Furono costituite, allora, forme di governo e figure istituzionali che concedevano il potere anche ai cittadini non nobili e meno abbienti: le *magistrature*, cariche pubbliche varie, collegiali o individuali; i *consoli*, non due come nell'antica Roma, ma molti di più, eletti dai *Consigli cittadini* e incaricati della reggenza; i *podestà*, provenienti, di solito, da altre città, con funzioni raffrontabili a quelle degli attuali sindaci; i *Consigli comunali*, che sostituirono le ristrette assemblee precedenti, composti da un centinaio di membri, in modo che tutti potessero avere qualcuno deputato a rappresentarli. Questo sistema, a ogni modo, pareva funzionare abbastanza bene. Re e imperatori, pertanto, si insospettirono e mai guardarono di buon occhio tutte quelle libertà. Federico Barbarossa, il sovrano le cui mire di dominio e di impero universale, dalla nativa Germania avevano valicato le Alpi, decise di intervenire contro quei Comuni dell'Italia del Nord che, avendo da tempo usurpato regalie e privilegi, gli avevano creato problemi. Questi, però, si unirono in una famosa coalizione, la *Societas Lombardiae*, la Lega Lombarda e, nel 1172, si scontrarono con lui e con il suo esercito. Il Barbarossa fu sconfitto e, qualche anno dopo, fu costretto a riconoscere loro una serie di concessioni.

Ciò nondimeno, i maggiori problemi che i Comuni e i loro governanti dovettero affrontare e tentare – molto spesso senza successo – di risolvere, non furono causati dalle pretese o

dalle ingerenze dei sovrani del tempo, quanto piuttosto dalle terribili ostilità che avevano al loro interno. Scoperto, infatti, il complicato e instabile sistema dei partiti, si erano divisi in fazioni, i cui appartenenti si scontravano costantemente, tanto che i soccombenti venivano cacciati via, si rifugiavano in un Comune vicino e, con l'aiuto militare di questo, rientravano, esiliando, poi, gli avversari (queste dinamiche influirono molto anche sullo sviluppo della letteratura italiana). Le "parti" che si combattevano erano composte da guelfi o ghibellini. Queste due parole, così ricorrenti, un po' dovunque, in Italia, durante il '200 e il '300, nella Germania dell'XI secolo designavano le fazioni che si contendevano la corona imperiale del Sacro Romano Impero: i duchi di Baviera e Sassonia, che avevano base nel castello di *Welfen*, da cui *guelfi*, e i duchi di Svevia, gli Hohenstaufen, in quello di *Waiblingen*, da cui *ghibellini*. Nella penisola italiana, invece, questi nomi avevano presto perso il significato originario: guelfi, infatti, divennero i sostenitori del Papato; ghibellini, invece, coloro che parteggiavano per l'Impero. Papato e Impero, i due "poteri universali" dell'Europa medievale, erano in costante e acerrima lotta fra loro. L'Impero, già durante il regno del Barbarossa, era in difficoltà: i grandi feudatari aspiravano, infatti, spesso dissimulando e ricorrendo al tradimento e alla congiura, ad assicurarsi sempre più potere, a danno di quello centrale e i Comuni avevano deciso affrancarsi, riuscendoci, annullando l'autorità imperiale e, soprattutto, non versando più tasse e tributi. I papi, dal canto loro, avevano intensificato gli sforzi per costruire un forte potere temporale, che valicasse i confini dello Stato pontificio. In questa temperie si trovavano i Comuni, dove guelfi e ghibellini

si contendevano il governo della città, o, addirittura, l'occupazione di Comuni vicini governati dagli avversari, sostenuti e vetto- vagliati dall'imperatore o dal papa. Emblematico è il caso di Firenze, dove i guelfi, giunti al governo dopo aver cacciato i ghibellini dopo la vittoriosa battaglia di Benevento del 1266, si scissero, ulteriormente, in *bianchi* e *neri*. I *guelfi bianchi*, capeggiati dalla famiglia Cerchi, cercavano una maggiore indipendenza politica dal pontefice, mentre i *neri*, guidati dai Donati, ben tolleravano le tante ingerenze del papa nell'amministrazione della città. Tra la fine del '200 e il primo decennio del '300, si esiliarono a vicenda, rendendosi protagonisti di reciproche efferatezze. Tutte queste dinamiche influirono molto anche sulla produzione poetica, che in quegli ambienti si creava.

La prima organica esperienza poetica italiana fu rappresentata dalla scuola siciliana, fiorita alla corte palermitana di Federico II di Svevia. La traccia fu fornita dalla lirica trobadorica della Provenza, lo svolgimento, invece, ebbe caratteri propri, con differenze anche notevoli. Innanzi tutto, rispetto ai trovatori provenzali, che erano di varia estrazione sociale, feudatari come cavalieri squattrinati, i poeti siciliani appartenevano tutti alla cerchia di Federico, quindi, erano persone istruite, professionalmente impegnate e vivevano alquanto agiatamente. Per quanto riguarda le tematiche, invece, i siciliani apparivano molto meno "platonici" e più efficaci dei provenzali. La donna era, sempre e comunque, signora e padrona, e il suo amante costantemente pronto a servirla, in tutti i modi possibili. Nei componimenti dei siciliani, però, scompariva quella distanza incolmabile tra la dama e l'amante che, invece, era dolorosamente imprescindibile per i trovatori.

Anzi, i primi celebravano proprio nel "vedere" la donna, il momento fondamentale. Essi cantavano l'amore in quanto tale, più che un reale *affaire*. Giacomo da Lentini, lo stesso Federico II, Pier delle Vigne, Stefano Protonotaro, Guido delle Colonne, furono i protagonisti principali di questa prima incredibile stagione poetica della letteratura italiana.

Finita questa esperienza alla corte palermitana di Federico II e, poi, di suo figlio Manfredi, si passò in Toscana. Nella regione dell'Arno e della Maremma, però, come è stato detto, la situazione era po' diversa per i poeti, perché non c'era nessuna corte come quella di Palermo intorno alla quale potersi raccogliere, ma tanti Comuni, con la guerra interna ed esterna. Questi nuovi verseggiatori vissero proprio quegli ambienti e quelle dinamiche. Essi erano, appunto, guelfi o ghibellini e partecipavano attivamente alla turbolenta vita politica e sociale delle loro città. Si schieravano con l'una o con l'altra fazione, prendevano parte al governo, combattevano battaglie, erano esiliati. Alcuni di questi, di fede ghibellina, si rifugiarono da Federico, in Sicilia, e, circondati da tutti quei rimatori, vollero imitarli. I loro componimenti, al contrario di quelli dei siciliani, non celebravano soltanto l'amore, le donne, i patimenti amorosi, elementi che, comunque, ne rimanevano gli argomenti principali. In questi, i loro autori lanciavano uno sguardo anche sulla realtà circostante, cantandone la drammaticità e la durezza, spesso con vene sarcastiche e sbeffeggiatrici. Nell'armonioso volgare toscano si lamentavano quando la loro parte era stata sconfitta, prendevano in giro gli avversari vinti, elargivano consigli, si ergevano a esempi di moralità. Le due peculiarità di questa nuova produzione poetica sono

riscontrabili nel fatto che essa non fosse più legata all'ambiente feudale, come quella provenzale, e neppure a una scuola, come era stato per i siciliani. Ogni autore rivendicava per sé l'individualizzazione della propria esperienza poetica, in un mutato contesto sociale e secondo nuove tracce compositive, non fissate da alcun canone comune. Il capofila di questa nuova produzione, modello e ispiratore di molti altri poeti toscani, fu Guittone, nato a Santa Firmina, vicino ad Arezzo, intorno al 1235. Dotato di grande cultura, profondo ammiratore e conoscitore della lirica trobadorica e siciliana, fu un accanito sostenitore dei guelfi e, nonostante visse in una città ghibellina, non ebbe mai tema di mostrarlo apertamente. La sua vita cambiò il 4 settembre del 1260, quando, a Montaperti, vicino Siena, un esercito formato da ghibellini senesi, ghibellini cacciati da Firenze e truppe inviate da re Manfredi, sbaragliò i guelfi fiorentini. Guittone ne fu traumatizzato e, oltre a comporre la celebre canzone, *Ahi lasso, or è stagion de doler tanto*, abbandonò la moglie e i figli per l'esilio volontario, entrando, poi, nell'ordine dei Cavalieri della Milizia della Beata Vergine Maria Gloriosa, detti anche frati gaudenti, i quali conducevano una esemplare vita cristiana, con la professione dei voti di castità coniugale, di obbedienza e di protezione degli orfani e delle vedove, impegnandosi, altresì, ad alzar le armi contro chiunque avesse turbato la pace pubblica, infrangendo la legge. Giunto in prossimità della fine della vita, donò tutti i suoi averi per la fondazione del Monastero degli Angeli, a Firenze. L'anno dopo, morì. Era il 1294. Guittone compose sonetti e canzoni amorose, politiche, civili, morali e religiose. Amava le donne e le cantava come creature

meravigliose, capaci di infondere virtù agli uomini. Con l'ingresso nell'ordine gaudente, però, decise di non produrre più quelle poesie d'amore che avevano caratterizzato la sua giovinezza. Negli ultimi decenni della sua vita, infatti, lo spiritualismo moraleggiante spazzò definitivamente via qualunque celebrazione delle donne. La concezione dell'amore cortese, trobadorico e siciliano, che lo aveva precedentemente appassionato, non era più conciliabile, per lui, con l'etica cristiana. Arrivò, addirittura, a sconfessare i bei modelli della poesia provenzale, definendoli soltanto un espediente per ottenere la soddisfazione di un misero desiderio sessuale. Dalle donne, quindi, passò ai santi, con le loro lodi, fino all'esaltazione dei valori cristiani, il tutto in uno stile difficile da comprendere, metricamente complicato, come il *trobar clus* provenzale, nelle cui forme, e non assolutamente nei contenuti, di certo, aveva trovato la nuova ispirazione. *Ahi lasso, or è stagion de doler tanto* è una canzone formata da sei stanze di quindici versi ciascuna. Il testo, molto elaborato sul piano metrico e stilistico, è un lamento, costruito secondo il modello del sirventese e del planh provenzale, per la disastrosa sconfitta subita a Montaperti. La battaglia di Montaperti fu decisiva per gli equilibri politico-militari dell'Italia del secondo Duecento. Lo scontro fu, in effetti, molto cruento. Il dantesco "*Lo strazio e 'l grande scempio/che fece l'Arbia colorata in rosso*" (*Inf.*, X, vv. 85-86) – secondo le cronache del tempo, il fiume Arbia, che scorre presso Siena, si colorò del sangue dei soldati fiorentini uccisi – e, più in generale, l'intero dialogo, nel medesimo canto X dell'*Inferno*, tra Dante e Farinata degli Uberti, che a Montaperti comandava le truppe ghibelline

fiorentine, ben mostrano, considerata soprattutto la fortissima eco, anche emozionale, che l'evento recava con sé ancora cinquant'anni dopo (Dante terminò la composizione dell'*Inferno* entro il 1309), come fosse stato, appunto, un fatto di capitale importanza, sotto molti aspetti. Montaperti fu sempre sentita dai guelfi fiorentini come un'ignominia da cancellare e Dante motivò da quell'evento l'acerrimo odio dei guelfi verso le famiglie ghibelline. La canzone di Guittone richiama l'antica rivalità tra guelfi e ghibellini che funestò spesso Firenze nel XIII secolo, con lotte intestine: il "Leone" fiorentino è stato vinto dai suoi stessi figli, ovvero da quelle famiglie ghibelline che gli si erano rivoltate contro in due occasioni (nel 1248 e nel 1258) ed erano state sconfitte e perdonate, mentre ora si abbandonavano a truci vendette contro i guelfi (dopo Montaperti, ci furono in effetti condanne all'esilio e uccisioni). L'autore stigmatizza, con feroce irrisione, la follia dei ghibellini che, nell'ansia della vendetta, causarono, di fatto, la rovina politica della loro città, favorendo la temporanea ascesa dell'odiata Siena a proprio danno (nel 1266, infatti, nella battaglia di Benevento combattuta tra gli eserciti di Manfredi di Svevia, ghibellini, e quelli di Carlo I d'Angiò, guelfi, i ghibellini sarebbero stati sconfitti e i guelfi fiorentini sarebbero rientrati nella città dell'Arno per restarvi). Nella prima parte della canzone (stanze 1-3) Guittone manifesta il dolore per il declino di Firenze, il rimpianto per la grandezza passata – la città, emula dell'antica Roma da cui si credeva discendesse, aveva costruito un dominio con cui manteneva pace e giustizia ("*vedendo l'alta Fior sempre granata/ e l'onorato antico uso romano/ ch'a certo pèr, crudel forte villano,*

s'avaccio ella no è ricoverata", vv. 5-8) e la vergogna per l'umiliazione patita – il Leone, simbolo araldico di Firenze, è rimasto privo di unghie e denti ed è stato conquistato dai nemici ("*Leone, lasso, or no è, ch'eo li veo/ tratto l'onghie e li denti e lo valore,/ e l gran lignaggio suo mort'a dolore,/ ed en crudel pregio[n] mis' a gran reo*", vv. 31-34). Nella seconda parte (stanze 4-6 e congedo) l'autore dapprima elenca le roccheforti e le terre sottratte a Firenze da Siena ("*Conquis'è l'alto Comun fiorentino,/ e col senese in tal modo ha cangiato,/ che tutta l'onta e l danno che dato/ li ha sempre, como sa ciascun latino,/ li rende, e i tolle il pro e l'onor tutto:/ ché Montalcino av'abattuto a forza,/ Montepulciano miso en sua forza,/ e de Maremma ha la cervia e l frutto;/ Sangimignan, Pog[g]iboniz' e Colle/ e Volterra e l paiese a suo tene;*", vv. 46-55), poi accusa i ghibellini di aver venduto la loro città ai nemici senesi e ai mercenari tedeschi per un'effimera vittoria, dovendo anche pagare denaro sonante ai soldati che hanno ucciso i loro padri e figli ("*A voi che siete ora in Fiorenza dico,/ che ciò ch'è divenuto, par, v'adagia;/ e poi che li Alamanni in casa avete,/ servite-i bene, e faitevo mostrare/ le spade lor, con che v'han fesso i visi,/ padri e figliuoli aucisi;/ e piacemi che lor dobiate dare,/ perch'ebber en ciò fare/ fatica assai, de vostre gran monete.*", vv. 67-75). La conclusione della canzone usa l'arma dell'ironia, poiché Guittone si rivolge ancora ai ghibellini e si complimenta con loro per la grande vittoria, che ha fatto di Firenze una città gloriosa e potente ("*Onor e signoria/ adunque par e che ben tutto abbiate:/ ciò che desiavate/ potete far, cioè re del toscano.*", vv. 87-90), ovviamente, era vero il contrario, mentre nel congedo è un sarcastico invito ai potenti d'Italia perché proclamino la superiorità della città toscana,

in realtà esposta al rischio di ulteriori vessazioni ("Baron lombardi e romani e pugliesi/ e toschi e romagnuoli e marchigiani,/ Fiorenza, fior che sempre rinovella,/ a sua corte v'apella,/ che fare vol de sé rei dei Toscani,/ dapoi che li Alamani/ ave conquisi per forza e i Senesi.", vv. 91-97).

Riferimenti bibliografici

Bertoni G., *Storia Letteraria d'Italia - Il Duecento*, Vallardi, 1964-1967.

Guittone d'Arezzo, *Sonetti e canzoni*, Ledizioni, 2013.

Montanelli I., Cervi M., *Storia d'Italia*, voll. 2-3, Rizzoli, 1966-1967.

Picone M., *Guittone d'Arezzo*, Cesati, 1995.

Piroddi R., *La Letteratura Italiana - Dalle origini al primo Novecento*, Eurilink University Press, 2022.

Sapegno N., *Storia Letteraria d'Italia - Il Trecento*, Vallardi, 1964-1967.



Illustrazione di **Luna Favia**
Matite su carta.
Originale cm. 16,5x24

Filippo Cremonesi

di Michele Patruno

Già Professore a contratto di Storia Contemporanea

Da Sindaco della Capitale si era premurato di dare il benvenuto agli eversori della Marcia su Roma. Un gesto che gli garantì una fortunata carriera durante il Ventennio fascista, diventando Regio Commissario Straordinario, Governatore, Presidente dell'Istituto Luce e Senatore del Regno. Nel 1928 ottenne anche la guida della Croce Rossa Italiana (CRI). Ricoprendo questo incarico, Filippo Cremonesi, sulle pagine di un giornale austriaco, invitò a diffidare delle proteste sollevate dal suo omologo etiope relativamente a "presunti" bombardamenti contro formazioni sanitarie. L'intervista fu pubblicata il 18 marzo 1936, vale a dire nei medesimi giorni in cui bruciava l'aereo con cui il pilota von Rosen trasportava medicinali e la *Norske Ambulanse* soccorreva le vittime dell'iprite.

Erano gli episodi finali di una macabra e lunghissima serie di crimini che avevano coinvolto strutture legalmente protette dall'emblema rossocrociato. I soldati e gli avieri italiani hanno sistematicamente violato il diritto internazionale cannoneggiando, mitragliando e gettando ordigni esplosivi sugli ospedali da campo e gli altri presidi medici impegnati nel difficile intervento umanitario durante l'occupazione dell'Abissinia. L'atteggiamento di Cremonesi - che nel frattempo era anche entrato a far parte del Governo Mussolini - era quello di un convinto propugnatore della fascistizzazione della CRI e quindi contrario all'indipendenza di un'organizzazione che finì per essere inserita integralmente nella politica del regime.

Estratto di:

PATRUNO M., *Bombe sulla Croce Rossa. I crimini della guerra d'Abissinia (1935-36)*, www.lulu.com/it

Altre fonti:

treccani.it
notes9.senato.it



Illustrazione di **Milena Patriarca**

"Presunti bombardamenti"

Tecnica Sketch - Originale cm. 29,5x24

Lettera immaginaria dal fronte

Poesia in prosa di **Manuela Sica**
Cultore di Storia della Croce Rossa internazionale (CISCRi)

Madre mia, mentre ti scrivo, si sta abbattendo una violenta tempesta di neve.

La morte ha aspettato il buio per scendere a mietere vittime.

Come una falce che si muove senza un preciso disegno ha sfoltito buona parte delle prime linee, risparmiando qualche accampamento nelle retrovie.

Ora il gelo ha creato un enorme sarcofago per i morti, quasi una protezione dalla putrefazione.

Uso questa flebile luce per riscaldare appena le dita, per intingere il pennino nell'inchiostro, quasi completamente indurito...e mi sembra di vederti.

Mia sorella Lucia che ti legge questa lettera.

Tu che dici: *"Vai piano, ripeti, non ho capito"*.

Lo dicevi anche a me quando leggevo le lettere di papà, i suoi saluti dal fronte, e tu sapevi che non sarebbe mai più tornato.

Poi quando il postino non ha più bussato alla nostra porta, non hai detto una sola parola. Hai proseguito il tuo lavoro nei campi, ci hai dato quel poco che mettevi da parte, rimanendo anche digiuna.

A chi ti chiedeva di lui rispondevi: *"E' in guerra, sta combattendo per la patria"*.

Così adesso hai paura anche per me. Io che da poco ho compiuto diciott'anni e mi hanno lanciato nella battaglia senza che sapessi neanche tenere un fucile in mano.

E mentre ti scrivo Giovanni, mio compagno del 99, mi fissa con lo sguardo.

Sembra che sorrida invece è un ghigno.

Un ghigno di morte.

La mascella è rimasta bloccata in quella posizione quando il proiettile gli ha bucato il cranio, da parte a parte.

Mentre ti scrivo il suo odore mi riempie le narici. Lui però è fortunato, il proiettile gli ha spento i pensieri senza farlo soffrire.

Nulla in confronto quanto ha sofferto l'altro mio compagno.
Antonio è saltato in aria colpito da una granata.
Quando siamo arrivati per soccorrerlo aveva le budella fuori dal corpo.
Urlava: *"Aiutatemi, non voglio morire!!"*.
Ma cosa avremmo potuto fare se non assistere alla sua agonia?
Teneva l'intestino stretto tra le braccia come si tiene un bambino appena nato, quasi a volerlo proteggere dal freddo.
Ti ricordi mamma come mi stringevi quando ero solo bambino?
Così vorrei che mi tenessi adesso.
Ho tanto freddo. La neve ci sta ricoprendo senza sosta.
La slavina che si è abbattuta sull'accampamento non ci darà possibilità di uscirne vivi.
Ma ringrazio Dio di avere questa morte santa.
Qualcuno mi ha detto che ci si addormenta e non si sente alcun dolore.
Adesso che la lampada accenna a spegnersi anche i miei occhi fanno fatica a stare aperti.
Ho tanto sonno e non mi sento più le gambe.
Ti prego di dare un bacio a Lucia e dirle che potrà dormire nel mio letto, che le regalo tutti i giornoletti che ho nella cassapanca.
Prenditi cura del mio cane, ma lascialo libero dalle catene.
Madre mia, ti prego non versare lacrime.
Sii forte.
Come lo sei sempre stata.
Adesso papà è qui con me, è venuto a prendermi.
Mi dice di andare verso di lui e non aver paura.
La mia anima si alzerà da questa tomba di ghiaccio e lo seguirà senza fare domande.
Madre mia ti bacio sulla fronte e spero tu possa sorridere per questo, perché la morte mi ha ridato mio padre.

Il tuo Marietto

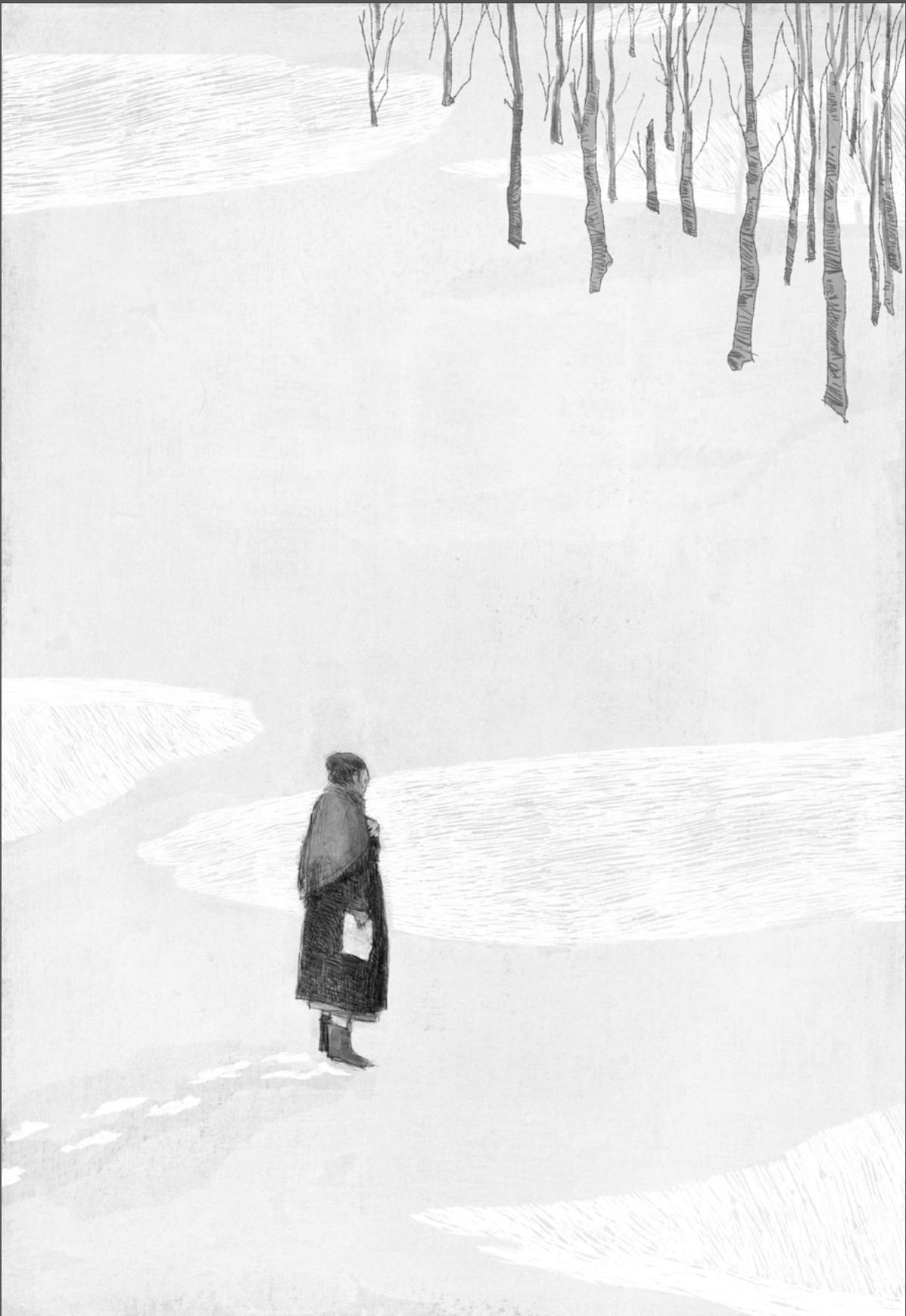


Illustrazione digitale di Filippo Capodiferro

Filippo Neri



di Nicola Neri

Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro

È morto perché si era rifiutato di lasciare la sua attività di docente universitario e di epidemiologo, nonostante Bologna costituisse un chiaro obiettivo militare, come dimostrato dalle diverse incursioni aeree avvenute nell'estate del 1943.

Inoltre, occupata dalle truppe tedesche, la città non aveva più neppure un sistema di protezione anti-aerea, a causa della disintegrazione dell'Esercito Italiano dopo l'Armistizio con gli Alleati.

Il sabato era giorno di mercato e quindi Piazza VIII Agosto e altre strade del centro storico brulicavano di gente; verso le undici del mattino del 25 Settembre, senza allarme né il preavviso del rombo dei motori, forse a causa del vento, i bombardieri della Dodicesima USAAF decollati dalla Tunisia sganciarono duecento tonnellate di ordigni, provocando oltre un migliaio di vittime, tra cui

Filippo Neri.

Già Rettore a Bari a metà degli Anni Venti, aveva dedicato i suoi studi al grave problema dell'acqua potabile, dello smaltimento fognario e della depurazione, mettendo a punto la tecnica batteriologica della "colimetria", conosciuta con il suo nome in tutto il mondo e divenuto il più importante indice di inquinamento fecale.

Considerava l'igiene come una disciplina medica applicata, con una finalità essenzialmente sociale, poiché doveva rivolgere la sua azione contro le malattie contagiose e a favore del risanamento dell'ambiente urbano e dello sviluppo normale dell'organismo.

Irriducibile, infine, l'impegno del Professore per la diffusione dell'utilizzo dei vaccini, soprattutto in funzione antitifica e anticarbonchiosa.

Fonti:

D'AJUTOLO F., MANARESI F. e MACCHIAVELLI L., *Bologna ferita: fotografie inedite, 1943-1945*, 1999.

MARZI V., *I Rettori dell'Ateneo barese 1925-2015*, 2015.



Illustrazione digitale di Yuri Mangione

Diritto umanitario e nuove conflittualità...

di Carlo Cesare Carli
Giurista e Presidente del Comitato Valori

...tra Trattati, Sistemizzazione internazionale della Sovranità, Disciplina deconflittuale di controversie e Cooperazione

E' di questi giorni un nuovo ribollire dell'area baltica/balcanica. Sarà forse un caso che proprio lì, da tempo, siano più presenti - anche in forme delinquenziali - movimenti e fenomeni di estrema modernità, quale la estremo ricorso alla domotica, alla informatizzazione di ogni parte della società, alla utilizzazione di rapporti cyber per ottenere facili guadagni? Oggi, dopo il collasso del mondo comunista e la diffusione massiccia del nuovo "zeitgeist democratico" (che erano sembrate premesse necessarie alla diffusione su scala globale di un linguaggio dei diritti umani) si è sgretolato anche l'ordine internazionale bipolare vigente ai tempi dell'approvazione della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ad ora, non sembra apparire all'orizzonte un nuovo concetto di "imperialismo", né di 'colonialismo', tanto meno da una valida sistemizzazione dell'ordine sovrastale, che peraltro - secondo molti - dovrebbe ripartire da una nuova stagione di trattati westfaliani, anche in considerazione di nuove tematiche sociali e di nuove soggettività giuridiche. La fine della guerra fredda aveva infatti posto sul tavolo problemi innanzitutto a carattere etico. Tra questi:

la considerazione dei moderni soggetti di diritto, la riqualificazione dei diritti umani, la possibilità di migliori e più ampi interventi umanitari, il trattamento dei rifugiati dei vari tipi, la sostenibilità ambientale inter-area dei processi di sviluppo economico. Era anche riaffiorata la possibilità che l'ONU potesse ricoprire il ruolo di garante della legalità internazionale e guida etica della comunità mondiale (e la crisi irachena del 1991, in cui l'ONU aveva assunto un ruolo centrale, pareva confermare questa tendenza). L'evoluzione successiva del sistema di sovranità globale ha smentito tali ipotesi, speranze ed istanze, anche e soprattutto a motivo della contemporanea assenza di un'opportuna riforma di istituzioni internazionali, tutt'ora risalenti al modello bipolare di Yalta. Come ormai noto, la nostra Era è caratterizzata innanzitutto dalla così detta "globalizzazione", le cui caratteristiche sono profondamente coinvolgenti (e stravolgenti) per tutti gli esseri che popolano questa terra, volenti o meno. Personalmente sono tra quelli che ritengono indispensabile costruire un nuovo approccio 'olistico' per cercare soluzioni alle emergenti problematiche; questo, lungi da essere 'solo'

giuridico o economico o sociologico ... potrà evidenziare possibili scelte che dovranno essere necessariamente contestualizzate. Per far ciò, una delle prime considerazioni è l'esistenza di una caratteristica primaria della citata "nuova era": un differente rapporto tra dimensioni fisiche (ad iniziare da quella spazio-tempo) e uomo, tra abitanti e mondo. Più in generale, ritengo si dovrebbe arrivare ad una visione di posizionamento dell'Uomo nello scenario complesso e complessivo, non più visto come 'umanocentrico' e tanto meno centrato sull'egemonia culturale europea. Tutt'uno con un concetto di 'dimensione' percepita e vissuta dagli esseri viventi (umani e non umani). Ciò, tra l'altro, comporta un ripensamento sul tipo di comunicazione inter-soggettiva: si va dalla lingua più idonea ed omnicomprensiva al sistema di regolazione dei rapporti tra entità, dalla gestione delle risorse comuni (specie in via di esaurimento) al ruolo delle forze di sicurezza (pubbliche e private, militari e di polizia, regolari e irregolari) dalla applicabilità dei principi della psicologia ai cyborgs, al linguaggio concettuale ed alla *augmented cognition*. In tale contesto, non può non considerarsi efficace ed efficiente ogni azione tendente ad una migliore comprensione tra esseri ed ad una maggiore reciproca cooperazione. A questo arriverà il nostro ragionamento, attraverso il richiamo delle regole proprie del diritto pubblico, sia umanitario e che economico. In tale contesto quindi ci insinuano specifiche azioni e specifiche risposte. Tra esse la "risposta militare", cioè concezioni, strumenti e tecniche affidate alla responsabilità della Funzione militare, sotto la responsabilità politica delle Istituzioni preposte alla gestione della Cosa pubblica. Risposta che

non può non essere efficiente (prendendo tra l'altro in considerazione che le nuove forme di guerra sono strettamente connesse al nuovo modo di creare ricchezza) ed efficace (considerando che i nuovi strumenti di 'conflittualità totale' mirano tanto a un 'first big shot' quanto ad appropriarsi della "energia informativa" nemica). Tra esse, anche la risposta cooperativa, anche nella sua declinazione economica. Credo si possa dire che "dalla redazione di un portolano alla costruzione di catasti immobiliari", dalla definizione di un territorio al tracciamento (anche virtuale) di confini, dalla computazione del tempo all'individuazione degli esseri titolari di protezione ed alla definizione del quadro generale di regole di un ordinamento, quindi anche dalla definizione di strutture più semplici a quelle più complesse, il potere regolatorio così come conosciuto, fornisce le linee e le forme con le quali dispone ed applica la propria strategia per gli appartenenti al gruppo sociale. Qualsiasi sia la modalità con cui l'istituzione si concretizzi, qualsiasi sia la procedura con cui si attui, il Regolatore costruisce 'mappe mentali' per i membri, che sono appartenenti a vari generi e specie, ad iniziare da quelle animali, ma non solo.

E sì! ...poiché, se è vero che il mondo è retto da simboli prima che da leggi, la prima importante attività per ogni soggetto - anche non animale - è saper interpretare i segnali organizzativi del contesto dove si trovi. Nei vari settori in cui il gruppo sociale si esprime, sia esso l'intreccio istituzionale, sia quello economico, sia amministrativo che giudiziario, la difesa, il benessere, la sicurezza o la salute, ognuno è costituita da un "sistema di relazioni". O meglio è un aspetto ovvero un sotto-sistema di quella RETE nella quale

vivono tutti gli esseri, animati o meno.

Nuovo rapporto tra Uomo e Dimensioni dell'essere

In linea di principio, si potrebbe dire che il sistema di relazioni è - assieme ad un sistema di valori - ciò che concretizza l'etica del gruppo sociale e, quindi, ispira la sua 'mappatura cognitiva'. Se è così, come io credo, appare chiaro che i dati informativi - cioè essenzialmente i simboli culturali storicamente validi per determinati contesti - acquisiscano caratteristiche diverse a seconda dei sistemi di valori e relazionali, quindi economici, ordinamentali, spaziali, dove essi si trovino. Di qui scaturiscono varie domande, che si pongono in un periodo di cambiamenti epocali dovuti - probabilmente - all'impattare di fenomeni sociali nuovi su strumenti organizzativi e regolatori già in essere: sono questi ultimi in grado di sostenere la portata dei primi? Tra i più grandi temi che incidono in queste problematiche c'è la ridefinizione del mondo, come creatasi con l'avvento di fenomeni quale la informatizzazione e la globalizzazione. Fenomeni altamente pervasivi sotto vari punti di vista, che hanno prodotto e producono tuttora mutamenti e condizionamenti della realtà come la conoscevamo precedentemente. Tra questi c'è la esistenza di rapporti non più 'concreti', ma 'virtuali'. O meglio, rapporti che si percepiscono nella loro vitalità e influenza senza che possiedano quelle caratteristiche intrinseche come quelle che si era abituati a percepire prima. Tutte le branche del Diritto ne sono intaccate, poiché lo 'spazio' a noi circostante non è più solamente 'concreto' ma pure virtuale'. La coesistenza di queste nature produce aumento di complessità che la mente umana deve concepire, interpretare

con simboli, tradurre in fatti e atti. Ecco quindi alcune delle domande alle quali si cercherà di fornire possibili risposte o quantomeno chiavi interpretative, rinviando a futuri approfondimenti: 1) Nello SPAZIO VIRTUALE, viene mutato il concetto di SICUREZZA e il criterio della SOGGETTIVITA'? 2) Le componenti economiche diventano giuridicamente validi 'bersagli' cinetici o meno? 3) Il 'conflitto per motivi economici' costituisce 'guerra'? 4) Viene modificata visione, formazione, individuazione dell'INTERESSE SOCIALE e nazionale? 5) L'arma virtuale, informatica od elettronica, trova la sua previsione tra quelle classiche o cinetiche? 6) Chi sono gli attori oltre gli umani cui validamente si possa rivolgere la protezione umanitaria? 7) cambia governance o compliance degli ASSETTI SOCIETARI di aziende territorialmente vincolate? 8) Come si declina il concetto di responsabilità soggettiva nella nuova Era (in cui c'è virtualizzazione dello spazio, ampliamento delle funzioni cognitive, entificazione di soggetti non umani)? 8) Come si interfaccia il 'diritto bellico' e quello 'umanitario' con la conflittualità asimmetrica? 9) Esistono ancora i 'campi di battaglia'? 10) Ha ancora senso distinguere tra strategia e tattiche? 11) Il famoso 'C3' come si riporta nel dilagante ambiente cimic? 11) Ha valore applicare la 'guerra convenzionale' quale risposta alla 'conflittualità' tra stati? 12) ...oppure sarebbe più opportuno guardare ai problemi con ottica sistemica, ricordarsi degli errori, considerare tutte le 5 o 6 dimensioni come "scena di conflitto", guardare alla esigenza di risposte adattative, dinamiche e resilienti quali scelte efficaci ed efficienti per la sopravvivenza di sistemi? costruire, insomma, un nuovo "diritto internazionale"? 13) La 'guerra Ibrida' può essere

'umanizzata'? 14) Quale il senso delle 'regole umanitarie' (o diritto internazionale pubblico, a fonte pattizia o consuetudinaria) in un mondo dove la 'guerra ibrida' ha sostituito ed implementato quella 'indiretta', dove la guerra nella noosfera ha sostituito ed implementato la guerra nella comune dimensione spazio-temporale? 15) avrebbe più senso tentare di rendere meno conflittuale il rapporto tra esseri? 16) La cooperazione culturale può essere strumento di 'umanizzazione' e/o 'deconflittualizzazione'? 17) La 'negoziiazione cooperativa' può rappresentare strumento di relazioni non-conflittuali e de-conflittuali?

Personalmente ritengo che il Diritto abbia avuto, abbia, avrà proprio una funzione precipua, quella cioè di focalizzare la struttura regolatoria con la quale i soggetti giuridici sono qualificabili come tali e trovino la necessaria protezione e la legittimazione del proprio agire, pure qualora agli stessi attori non fosse immediatamente nota la mappatura cognitiva usata per descrivere simbolicamente i fatti e gli atti previsti. E che, quindi, i giuristi posseggano la conseguente essenziale funzione di interpreti di simboli e traduttori di segnali. Questo studio si occuperà in sostanza di indagare innanzitutto su quella specifica branca del diritto che tratta di una conflittualità particolare, cioè quella per così dire 'ritualizzata'. Il diritto umanitario è, infatti, quell'insieme di normative di origine essenzialmente pattizia – ove pure anche consuetudinaria – che si occupano di disciplinare quella conflittualità che si estrinsechi in eventi considerabili come "bellici".

Ma si cercherà di trattare l'argomento fornendo risposte a possibili problematiche, di fatto inserendo il diritto umanitario

all'interno della complessità sociale e della nuova era, ad iniziare dal cosiddetto 'cyber-spazio'. Secondariamente, inquadrare le sue problematiche anche con l'ausilio di una correlazione con le regolamentazioni della fiscalità internazionale e del diritto marittimo: il primo, a motivo della somiglianza della natura (pubblica) e strutturale (pattizia); il secondo, in quanto ritengo che la 'dimensione fluida' dell'acqua fornisca molte similitudine con quella 'etera' dello spazio cyber. Per concludere, si cercherà di ragionare intorno alla possibilità di connessione tra 'diritto umanitario' e 'sistema cooperativo', cioè di applicabilità - quale sorta di corollario del sistema convenzionale di Vienna - della "negoziiazione delegata specifica" ovvero della "mediazione come azione di specifica implementazione di una convenzione umanitaria" nella consapevolezza sia che le logiche della cooperazione e della competizione non sono strutturalmente diverse, sia che il tentare di comprendere le ragioni altrui, spesso porta alla soluzione del contrasto, talvolta alla possibilità di evitarlo del tutto.

L'Uomo, tra immortalità genetica e capacità prestazionali

E' stato detto che siamo nella "Società del Rischio"; direi anche che siamo nella "Era della Efficienza" (strettamente connessa con il concetto di "consumo sostenibile"). La moderna percezione del tempo e le crescenti applicazioni della complessità determinano nuove modalità di azione multi-livello e così impongono la presenza di 'cervelli' che elaborino maggiore quantità di informazione a più elevata velocità, magari con migliore qualità di analisi e sintesi. Ciò produce sempre maggiori cambiamenti nell'azione umana, già ora spesso ausiliata - o addirittura

- sostituita da entità non umane. Sia la prima che la seconda circostanza impongono una risposta – in tempi estremamente rapidi – ai problemi che si intravedono o già si pongono nei vari livelli (civile e militare, locale e internazionale, pubblico e privato,..), di certo non solo ‘giuridico’. L’ipotesi che qui introduco è quella di non utilizzare ordinari schemi mentali, tantomeno quelli giuridici classici. Per analizzare e tentare di risolvere detti problemi, penso invece di prospettare una via nuova – o solo tralasciata – che, ipotizzando un diverso piano operativo, riesca a costruire un nuovo approccio alla soluzione delle necessità di moderna iperconflittualità (o conflittualità complessa) e esigenze della sicurezza nazionale (o fluidità del rischio). All’interno di tale fenomenologia, stanno quelle entità variamente chiamate e considerate che rispondono al nome di: droni, automi, robot, androidi. Cioè: l’evoluzione tecnologica e le moderne esigenze di risposta fisiologica alle sollecitazioni operative, rendono indispensabile il ricorso crescente a tali entità. Esse, a loro volta, sono caratterizzate da una sempre maggiore presenza di ‘sistemi intelligenti’ per la gestione degli eventi. Tali eventi sono sempre più ‘impredicibili’ e spesso ‘complessi’, così la tecnologia ha dovuto cercare ed applicare metodi di apprendimento di questi ‘esseri’ (sarebbe un po’ riduttivo parlare di ‘macchine’) sempre più sofisticati ed efficienti, così da determinare in essi delle ‘azioni’ che di fatto sono molto simili a ‘comportamenti’ umani: esperienza, apprendimento contestuale, analisi, sintesi, decisione. Allora, possono ancora essere chiamate “macchine”? e, quindi, quale è il regime della responsabilità conseguente e connessa alle loro azioni? Può essere

ancora solo quella delle ‘cose in custodia’? La risposta, credo, non può non strabordare nella filosofia più che nel diritto. Una delle fondamentali posizioni da cui partire è: chi, come, quando e perché sono fornite le basi culturali ed operative per individuare i soggetti che operano nella società civile e quindi sono storicamente degni di tutela? L’entificazione di soggetti diversi da quello che siamo normalmente usi chiamare ‘uomo’ è questione lunghissima, risolta in base a differenti culture giuridiche, religiose, di costume. A tale proposito, è opportuno richiamare il concetto di “identità virtuale” peraltro definita “il sé frammentato che emerge dal rapporto vissuto all’interno della rete”; il virtuale, cioè, sarebbe il luogo dove noi sperimentiamo la pluralità degli aspetti del nostro io frammentato. Tuttavia, la conoscenza non è indipendente, ma relativa all’attività psichica del soggetto; ci troviamo dunque già di fronte ad un concetto di realtà fantasmatica o sublimata.

Un interessante precedente: Hermes, l’agente per gli acquisti di musica on line

Il seguente aneddoto scritto nel 2000 ci introduce in una dimensione – oggi – assolutamente normale. Tanto normale da far crescere enormemente il numero di soggetti non umani presenti ed operativi in rete (nel 2012, per la prima volta nella storia, la quantità di traffico internet generato da non umani ha eguagliato quello degli umani; ed è in aumento!): “... *Hermes è stato prodotto da ZweiNullSieben (ZNS), una società tedesca specializzata in applicazioni di intelligenza artificiale per il commercio elettronico. Hermes è una implementazione di Music Middleman, un modello di agente intelligente che funge da intermediario musicale per il mercato della musica*

on line, progettato dalla società canadese AMS (Applied Music Science). Quest'ultima, quale titolare del brevetto su Music Middleman, ha autorizzato ZNS a trasferire Music Middleman attraverso "Musical Trader", pacchetto software per la creazione di agenti di commercio per il mercato musicale. RRI, avuta notizia del successo di implementazioni di Musical Trader presso altre radio locali, si è rivolta a ZNS al fine di acquistare una soluzione informatica per l'accesso al mercato musicale. Quest'ultima ha quindi creato Hermes, altro agente intelligente, dotandolo di caratteristiche e capacità corrispondenti. Sulla base della disciplina contrattuale sottoscritta, Hermes opera oggi esclusivamente agli ordini e nell'interesse di RRI, benché non abbia interrotto completamente i rapporti con ZNS, che contatta frequentemente per ottenere riparazioni, aggiornamenti e informazioni utili. Egli risiede abitualmente sul computer di Alexandra, in attesa di ricevere ordinazioni o di avventurarsi su internet alla ricerca di informazioni utili per il proprio lavoro. Alcune informazioni, peraltro, sono registrate permanentemente (salvi eventuali aggiornamenti) sulla memoria di Hermes. Innanzi tutto, Hermes possiede informazioni relative al proprio datore di lavoro (RRI). Oltre ai dati sul datore di lavoro, Hermes possiede alcune informazioni generali sul proprio ambiente di lavoro, il mercato della musica on-line. Innanzitutto, egli è dotato di una metaconoscenza... Inoltre, egli conosce alcuni fatti generali relativi al mercato della musica, ad esempio come il costo per la trasmissione di una canzone possa cambiare secondo la copertura geografica e il numero degli ascoltatori. Sulla base delle proprie meta-conoscenze e conoscenze generali, Hermes effettua ogni giorno, di propria iniziativa, esplorazioni della rete, al fine di ottenere informazioni specifiche,

come quelle relative a prezzi e disponibilità dei rivenditori presenti sul mercato. Infine, Hermes ha a disposizione un insieme di strategie da usare nel marketplace, e in particolare, per interagire con le controparti e contrattare con loro....".

Un problema non solo tecnico, ma etico: dalle Human Spare Parts agli Androids e Cyborgs.

Nello specifico, si devono anche ricordare i vari tentativi, a volte maldestri e altre volte molto avanzati, per costruire qualcosa di simile all'uomo, addirittura ricordati anche nella Bibbia e in altri testi antichi. La moderna tecnologia si sta avvicinando a questo risultato, anche attraverso interventi che tendono al 'mero' ricambio di parti umane degenerate (e siamo proprio sicuri che il paziente trapiantato abbia le stesse capacità di colui che è stato oggetto del prelievo?), fino ad arrivare alla creazione di embrioni geneticamente modificati e fecondati con l'utilizzo di apparati riproduttivi artificiali. Non è del tutto inutile, credo, pensare a questi tentativi, non solo come a esplicazioni del desiderio umano di emulare il Creatore, non solo il naturale evolversi della ricerca scientifica (forse anche spinta da esigenze dell'industria), ma quale effetto della moderna globalizzazione e della relativa "connettività immanente". Mi riferisco a tutti i vari "meccanismi ausiliatori dell'uomo, iniziando dagli strumenti di calcolo, di visione ed in genere ogni oggetto atto ad ampliare i sensi percettivi; a tecniche e strumenti predittivi; in particolare ad automi e ad androidi. Guardiamo a quest'ultimo argomento che più di altri ci trasmette la sensazione di 'strumentazione autonoma'. Vari sono stati gli antecedenti storici dei così detti 'robot' ovvero meccanismi in grado

di riprodurre - per certi versi e per alcune modalità - il comportamento umano, sia quello automatico (o ripetitivo) che relazionale (o creativo). Partiamo dalla fine: già oggi esistono 'macchine così intelligenti', non solo da provare sentimenti primari, ma soprattutto capaci di decidere. Si pensi alla necessità di mutare la programmazione di punta di un arma, installata su un proiettile che non può più ricevere comandi. Potremmo forse dire che siamo alla presenza di soggetti che possono essere eventualmente giudicati e condannati? Che possono validamente sottoscrivere contratti di assicurazione per i danni?

Verso nuovi concetti di "Territorio", "Confini", "Sovranità", "Identità"

Anche questo costituisce un dato noto: la realtà (o meglio, quella che noi - ordinariamente - percepiamo come Realtà) si è via via e sempre più dematerializzata. Ne sono causa / effetto: la stessa finanza e l'economia si sono dematerializzate; la moneta è e diventerà sempre più 'virtuale'; il territorio ha perso molti aspetti di 'definizione del potere'; la Cultura è ormai internazionale e virtuale; la Società è divenuta 'fluida'. Conseguentemente, alcuni dei più importanti istituti giuridici hanno perso molta importanza, come la proprietà, dovendo venir meno la materiale apprensione per molteplici ragioni sociali. Ma anche alcune branche della Conoscenza - quale la intelligibilità del Territorio per i fini più vari, dalla analisi del suolo fino alla elaborazione di capacità di calcolo del PIL nazionale - cioè la Geografia, hanno ricevuto importanti o determinanti cambiamenti per effetto di cambiamenti evolutivi e tecnologici. Cosa che ha concorso a far 'rivedere' il concetto stesso di Territorio e Ambiente

che l'Uomo percepisce, come concetto di 'proprietà noosferica'. Per altro verso, come accennato, la presenza di un soggetto nell'etere e su internet ha determinato la nascita e crescita di un nuovo istituto: l'*"identità virtuale"*. Questa, definita *"il sé frammentato che emerge dal rapporto vissuto all'interno della rete"*, porta a considerare il virtuale, come il luogo dove noi sperimentiamo la pluralità degli aspetti del nostro io frammentato. La psicologia vede la realtà virtuale come potenzialità di nuove esperienze e relazioni che ci consentono di entrare in rapporto ed in rapporti nuovi con personalità diverse e con diversi aspetti della nostra personalità. Una personalità che quindi diventa multipla, ibrida, creativa; in definitiva "liquida". Tuttavia, la "conoscenza" non è indipendente, ma relativa all'attività psichica del soggetto. Come pure la cognitività è collegata con tutte le relazioni avute e maturate nel corso dell'esistenza (e forse anche prima). Infatti, già Freud aveva proposto il concetto di "realtà psichica" come cosa differente da quella "fisica". Conseguentemente la psicoanalisi non ricerca la realtà oggettiva, ma il suo vissuto emozionale: non è tanto importante stabilire cosa sia successo davvero, ma confrontarsi con le emozioni e il vissuto del paziente di fronte ad un evento. Ci troviamo dunque già di fronte ad un concetto di realtà fantasmatica, sublimata, virtuale. Tale concetto è stato ampliato dall'avvento delle nuove tecnologie, che ci fornisce - in modo sempre maggiore (si pensi, ad esempio, alla *"augmented cognition"*) - la possibilità che tale realtà già definibile come "fantasmatica, sublimata, virtuale", tale non sia più ora. Anzi, tanto si sta andando verso una sorta di "concretezza dell'immaginato", che forse non ha più molto

senso domandarsi se esista una realtà (in sé) al di fuori della conoscenza che abbiamo di essa. C'è poi un altro fondamentale fatto, di carattere epistemologico: noi conosciamo la realtà solo attraverso i modelli di essa che la nostra mente si riesce a costruire. Ricordate il "mito della caverna" di Platone? L'Uomo immagina ciò che sta 'fuori' e lo immagina in base a 'schemi mentali' già posseduti.

La realtà virtuale allora è una realtà come un'altra, o meglio non è che una delle possibili ricostruzioni dello spazio che il nostro cervello ci può proporre per interpretarlo. Tale diversa e nuova "realtà" ci offre nuove possibilità ed esperienze, nuovi modi per esprimere la pluralità degli aspetti del nostro io frammentato; aspetti che, quindi, non sono meno "reali" di quelli manifestati nella così detta vita quotidiana. Reale e virtuale non sono dunque in contrapposizione, non sono il bene e il male, il positivo e il pericoloso, il sicuro e l'incerto, ma due tipi di esperienze, di modellizzazioni, di conoscenze di realtà diverse. Secondo alcuni psicologi nell'ipotesi più felice può svilupparsi una fecondazione reciproca fra l'identità "virtuale" e quella "reale", può venir fuori un'identità ibrida, creativa che ha molte facce, e che quindi, riesce anche ad avere molte disponibilità. Nell' ipotesi peggiore possono venir fuori casi di schizofrenia. Se così è, allora la domanda non è "come si pone il Diritto nei confronti di queste nuove declinazioni della Realtà", bensì come ci vogliamo porre noi Uomini nei confronti della (inevitabile) necessità di normazione di questi "nuovi mondi" e, poi, quali siano i principi giuridici che meglio si prestano a questa 'razionalizzazione normativa'. Il problema oggi, infatti, non è più solo quello di carattere astratto "se i computer possano pensare", o "se le macchine abbiano

un'anima". Il problema è proprio pratico: esistono sistemi intelligenti che gestiscono – al posto ed oltre le forze e le capacità umane – situazioni con evidenti effetti economici, sia commerciali che finanziari. Si può risolvere tutto come si fa con gli animali e gli oggetti "in custodia"? Si può oggi relegare la tutela del contraente e del consumatore solo ad un rapporto con un'azienda che (forse) non gestisce – né tecnologicamente, né commercialmente – il suo "dipendente-robot"? Ugualmente, ne campo dei "rapporti inter-nazionali", non proprio 'pubblici' né proprio 'privati - cioè tali da essere oggetto non già del (vecchio) diritto privato ma del (vecchio) diritto pubblico -, quali potrebbero essere quelli riguardanti azioni contro gli interessi nazionali / generali (non i soliti 'attacchi informativi' contro singoli, riferibili a 'atti criminali' o, al massimo, ad atti terroristici non politici), come si può pensare di dover riportare il "contrasto cyber" in un "rapporto bellico"? ed anche ammesso ciò, ...io sarei già 'morto' quando avessi l'autorizzazione a sparare!

La Conoscenza, vera "ricchezza nazionale" e la corsa all' "oro grigio" (non umano)

La storia dell'Uomo (che non coincide con "la storia del mondo"!) è una narrazione scandita da "conflitti", conflitti dichiarati o no, accettati o meno, vissuti malamente o senza problemi. E' quindi, una storia di Comunicazione, comunicazione tra contenuti e tra contenitori, percepita o no. Spesso talune 'potenze' riescono a carpire la chiave per interagire con i cervelli di masse di persone e riescono a introdurre una narrazione totalmente o parzialmente inventata, traendone un beneficio. Pensiamo al contratto, alla guerra, alla discussione verbale, al

processo, etc.: siamo sempre in presenza di forme di Comunicazione. Magari forme che sembrano – a prima vista – una negazione di qualsiasi discorso tra l'Uno e l'Altro. Mai sentito parlare del fatto che fratelli che non si parlano da anni, poi si 'scontrano' in tribunale? Non sarà un caso che secondo gli antichi testi il Signore Iddio creò per prima cosa "il Verbo", poi l'Uomo. Ora, se la storia umana è storia di Comunicazione e di Interpretazione Segnali (fatti, gesti e parole), nelle varie epoche si sono cercate – più o meno coscientemente – forme di Comunicazione 'migliore': le stesse scoperte geografiche, le rotte marittime, le innovazioni scientifiche ne sono dei cospicui esempi. Ma cosa c'è dentro la Comunicazione? c'è la Informazione e c'è anche la Conoscenza (o la 'non-conoscenza') ... E torniamo al così detto 'peccato originale' ed al rapporto conflittuale tra Informazione e Conoscenza. E questo portato – oggi, più di ieri – emerge prepotentemente in tutti i contesti, anche quelli di conflitto, sia privato (dissidi) che pubblico (guerre). Oggi, più di ieri, infatti, è giusto dire che la guerra è Guerra per la Conoscenza (che è forma di Energia) e che il Campo di battaglia è l'Economia. Perché l'Informazione (quindi la Conoscenza che se ne può avere) è la vera Ricchezza, la vera "struttura critica" di ogni Area 'omogenea'.

Entificazione giurica e responsabilità nei rapporti virtuali

A tal proposito, basti notare come la capacità d'agire e quella giuridica – veri pilastri della cultura giuridica millenaria – oggi non sono più solo "personali", ma Legge e Giudici possono creare entificazioni valide a quei fini. Ma anche i Privati possono crearli; tipici esempi sono gli istituti dell'interesse e della legittimazione ad agire che vedono soprattutto negli

enti rappresentativi di interessi diffusi una loro applicazione. Neppure la responsabilità è più solo delle persone fisiche: da quando le società persero la propria caratteristica di imponderabilità, anonimato, imperscrutabilità patrimoniale, oggi si è arrivati a stabilire per loro addirittura una responsabilità a titolo penale. Se ne deduce che il modo di pensare dell'uomo deve includere l'aspetto olistico del reale, superando le teorie matematiche ed includendo ogni forma di differenziazione, autorganizzazione e crescente complessità. Quindi si impone una rivisitazione di concetti e problemi che si rivolgono alla Scienza ed alla Conoscenza, prima che al Diritto (che di esse fornisce una rappresentazione ipostattizzata). A maggior ragione giusta soluzione appare essere quella "indispensabile" ove ci si rapporti - non più e non solo alle azioni poste in essere da umani - ma a quelle "create" da esseri non-umani. Cioè, non stando più in presenza di Animali o di Cose inanimate o di Mezzi meccanici automatici, bensì di Oggetti dotati di intelligenza e, sempre più spesso, anche di sensi (vista, olfatto, acustica, palato), e che quindi sono dotati di possibilità di scelta autonoma, perché non potrebbero ben essere soggetti di diritti ed obblighi?

Società a geometria variabile, Ordamenti Giuridici Parziali e poteri regolatori

Il diritto internazionale è stato definito come il diritto della comunità degli Stati, intendendo questi ultimi non come delle comunità di individui, ma come organizzazioni e apparati, dato che è a organi e apparati dei singoli Stati che fanno riferimento le norme internazionali, con lo scopo di disciplinare e limitare le capacità di governo. Ma non ci si può non chiedere – come già accennato – quale possa essere OGGI la reale portata del

cosiddetto "diritto internazionale". In Dottrina si ritiene che uno dei requisiti fondamentali che uno Stato deve possedere per poter vantare soggettività giuridica internazionale è l'effettività. Per effettività si intende la reale capacità di esercitare il proprio potere su di una comunità territoriale erogando norme vincolanti e reggendo tutti gli altri compiti di governo. Il secondo requisito è quello dell'indipendenza: non sarebbero soggetti di diritto internazionale gli Stati membri di federazioni o confederazioni, né tantomeno i cosiddetti governi fantoccio. Allo stesso tempo è teoricamente indifferente che il governo di uno Stato venga o no riconosciuto da altri perché sia portatore di soggettività giuridica internazionale. Questa insomma è una caratteristica che si basa essenzialmente sulla capacità di un'autorità d'imporre un regime di governo su di un territorio in maniera indipendente rispetto ad altri Stati. Ma se guardiamo all'effettività della nuova 'dimensione spazio-temporale' nonché all'attuale contesto sociopolitico e geo-economico, innanzitutto possiamo notare come il concetto di governance o di regolazione - si distingue sempre più da quello di governo - o normativo - per la maggiore inclusività, cioè per la sua intenzione di comprendere, oltre alle forme istituzionalizzate e formalizzate del potere regolatore, essenzialmente legate agli stati e considerate oggi in declino, anche le forme di autorità complesse, pluralistiche, pubbliche e private, decentrate a vari livelli, a geometria variabile, policentriche, transnazionali e sub-nazionali, informali non istituzionalizzate né gerarchizzate". Si tratta, dunque, di utilizzare un "approccio di tipo realista", in un campo quale quello delle relazioni internazionali, dominato fino

a qualche decennio fa da teorie ad "approccio di tipo normativo". La politica internazionale è caratterizzata dunque, dalla ricerca del potere, perché solo con il potere assertivo (eventualmente militare) lo stato sopravvive e realizza il proprio interesse nazionale. In un quadro in cui i soggetti del sistema internazionali, cercano soltanto di accrescere il proprio potere, al fine di realizzare i propri interessi nazionali. Qualsiasi richiamo a pretese di tipo etico con valenza universalistica, è considerato dai teorici realisti, strumentale a ragioni di dominio e quindi da combattere come esempio di utopia pericolosa per la stabilità del sistema. L'approccio realista alle relazioni internazionali è quindi il tentativo di superare la teoria normativa, basandosi sul presupposto che esistano sia principi morali e sociali comuni che interessi singolari che rendono possibile la composizione pacifica dei conflitti tra stati. Il problema di fondo dell'etica delle relazioni internazionali, è trovare "una concezione politica del giusto" valida per principi della pratica internazionale. Il tema generale dei diritti umani oggetto di questo lavoro fa dunque parte, pur non esaurendole, delle cosiddette questioni definibili di "giustizia globale". Esempi ne sono: la necessità di una redistribuzione globale della ricchezza che riduca le diseguaglianze (come tra nord e sud del mondo); la gestione dei flussi migratori; la protezione dai rischi ambientali; la lotta contro le reti transnazionali del terrorismo globale. Tali questioni travalicano i confini nazionali e gli spazi locali per riferirsi a quella che è stata definita la "costellazione post-nazionale". La sfida che attende oggi un approccio di tipo realista - e più in generale quello multidisciplinare - è quindi quella posta dalla necessità di riferirsi a criteri di

giudizio e valutazione etica variabili, tipici di un rapporto di multiculturalità, quale è il contesto globale. Giudizi e valutazioni certo non limitati a comunità chiuse ma anzi validi al di là dei confini statali, non limitati a singole discipline ma collegati in un approccio di complessità. In poche parole occorre prevedere e gestire una *“difesa dinamica in profondità”*.

Necessità di innovazione per Etica, Istituzioni, Sistemi giuridici, Warfares

Come ho già ricordato, oggi il “diritto internazionale”, da “diritto delle relazioni tra Stati” è passato ad essere un “diritto degli individui”. Lo stesso “diritto delle operazioni militari o diritto umanitario”, che costituisce una branca di quello che è individuabile come classico diritto pubblico internazionale, codifica comportamenti di soggetti pubblici, le cui violazioni sono concretamente opponibili da parte degli interessati in apposite Corti.

Ciò non deve meravigliare. Da anni ormai, infatti, sono riconosciuti esistere ordinamenti specifici quale quello sportivo, dotato di un proprio giudice; senza contare gli “ordinamenti locali” che hanno potestà regolatorie a volte anche di rango primario. Ma è anche il caso di varie Organizzazioni sovra-statali, quali le Organizzazioni criminali. Ma ciò equivale anche ad affermare concretamente l'esistenza di una così detta “dottrina della plurisoggettività ordinamentale” che può peraltro vantare illustri valutatori, da GROZIO ai più recenti SANTI ROMANO e MALINTOPPI. Si può arrivare ad affermare che nel futuro si potrà anche non avere più lo “stato”, quale tipica estrinsecazione dell'ordinamento giuridico. E ciò, d'altra parte, non rappresenterebbe altro che un'applicazione della nuova

dimensione “non materiale” della realtà, quindi dell'economia, quindi del diritto. A tal proposito si può notare come in passato si effettuasse una tripartizione della regolazione - sulla “organizzazione”, sulla “soggettività”, sulla “normazione” -, quale visione formalistica dell'attività di un ente sovrano. Si rappresentava anche una tripartizione delle funzioni statali - giudiziaria, amministrativa, politica - , veicolo formale dell'applicazione della norma. Si studiava anche una definizione di Stato che partiva da concetti come sovranità, territorio, popolo. Oggi, nessuno di tali situazioni e concetti appare pertinente ed utile a spiegare e - soprattutto - ad interpretare la realtà. Tantomeno il futuro. Da quanto detto finora, risulta piuttosto ovvio che nell'era post-moderna è venuto a modificarsi il concetto stesso di ‘dominio’. Se da una parte il criterio di ‘territorio’ viene ad essere modificato in ‘reale’ e ‘virtuale’, ampliando o contraendo i concetti stessi di ‘confine’ e di ‘dominio materiale’; dall'altra la ‘società’ ha perso alcuni degli elementi naturali, anche modificandone essenza e/o percezione, tanto che si è parlato di ‘società fluida’.

Sicurezza Nazionale e lotta per il Dominio Cognitivo

Se risulta vero ciò che è stato affermato, cioè che Comunicazione e Conflitto sono coessenziali, entrambe tali contesti oggi ancor di più dimostrano costituire due facce di una stessa medaglia, dove esistono: (A) attori ibridi - ci troviamo sempre di più di fronte a figure miste che operano sia in zone lontane che in prossimità di conflitti (tecnici informatici, esperti di comunicazione e di didattica, analisti e studiosi di ecologia, psicologi, ingegneri delle catastrofi, architetti urbanisti, *hackers* arruolati, giuristi. (B) modelli

compositi di conflitto – Targets, Assets, Governance non sono più immutabili e cambiano spesso la sequenzialità della catena di comando/controllo/comunicazione. Questa viene mutata in senso tecnico-funzionale, dove l'intervento armato diviene "opzione" possibile fra altre disponibili e dove di certo alta è l'ibridazione fra "civile" e "militare", sia come ruoli che come obiettivi. (C) concezione di intervento – i possibili contesti operativi interessano l'intero stato, non solo i suoi assets a forza cinetica. Ecco perché è essenziale che non siano solo componenti 'intrinsecamente' militari ad agire. Quindi viene a cambiare il ruolo della "guerra", che diventa una "operazione umanitaria" o un a 'operazione di polizia', od anche una 'operazione culturale'. In questo contesto, pertanto, non "necessario", è "vitale" parlare di un "Sistema di Sicurezza Nazionale". Un sistema chiaramente 'integrato' tra componenti pubbliche e private, civili e militari, coordinato fino ad includere ogni cittadino. Ma - a parere dello scrivente - deve essere rimodellato con criteri asimmetrici e fluidi. E' ormai chiaro, credo: non ha molto senso parlare di 'guerre', ma piuttosto di eventuali interventi umanitari, all'interno di situazioni di conflittualità (e - a mio modestissimo avviso - bene farebbero alcuni Stati a studiare un più efficiente ed efficace riposizionamento del proprio sistema nel contesto dello scacchiere internazionale, da un punto di vista non solo 'militare' ma anche geo-economico). All'interno, ci sono i vari 'campi di battaglia' di una guerra continua e costante dove tutti sono contro tutti ...e "non si fanno prigionieri" !! Come ho già detto, il Conflitto ha cambiato volto di pari passo con la tecnologia. E oggi - in modo più esplicito che prima - non è necessariamente

connesso ad un classico "stato di guerra", né risparmia gli Stati così detti "neutrali", che ne risultano coinvolti direttamente o indirettamente. Puro conflitto, questa è la "guerra economica" che oggi è essenzialmente "guerra alle fonti di conoscenza, oltre che 'guerra delle fonti di energia' e il suo terreno normale è la palude nebbiosa dell'informazione. Soprattutto negli ultimi venti anni questa situazione costituisce una delle più impegnative sfide del sistema internazionale, coinvolgendo numerosi elementi e fattori della competizione e della conflittualità tra Stati e tra Imprese. Il tutto reso ancora più grave ed urgente dall'esistenza di un quadro di elevata interdipendenza dell'intero sistema delle Relazioni Internazionali e della Geopolitica. Gli attori del sistema internazionale post-bipolare hanno infatti visto crescere la conflittualità economica in uno scenario internazionale sempre più dominato dal prevalere di organismi e organizzazioni transnazionali, regionali e tematiche. In tale contesto, i *competitors* sfruttano tutti gli elementi a disposizione in un contesto spesso privo di diritto - come è attualmente quello cyber -, in cui assenti o comunque non percettibili sono i confini, spesso senza che l'opinione pubblica possa neppure percepire che tale guerra sia in corso o sia avvenuta. Tale nuovo tipo di guerra - che va oltre a concetti come "guerra guerreggiata" e "guerra tecnologica" ed è definibile come più subdola di tutte le altre, tante da esser stata definita sia 'indiretta' che 'asimmetrica' e 'ibrida' - è il possibile risultato di *conflitti portati sul piano dell'informazione e nell'ambito della competizione strategica fra sistemi-paese, grandi imprese, entità sovra-statali o a-statali, collettività territoriali, chiese e mafie, aree economiche regionali. Anzi,*

addirittura, si può dire che riguardi direttamente anche le singole persone, ovunque e comunque posizionate: EACH MAN IS A TARGET! C'è poi da dire, in generale, che fino a quando esisterà quel sistema di poteri definito dai Trattati di Westfalia, Stati e Organizzazioni internazionali avranno il compito di tutelare Cittadini e Consumatori, Imprese e Sistemi attraverso le proprie risorse, capacità organizzative, assets istituzionali, cioè tramite ciò che viene definito "interesse nazionale", come d'altra parte prevede anche la nostra Costituzione. Conseguentemente, benché in società civili disomogenee manchi (o, comunque, non è compreso) un diffuso e conclamato concetto di "Sistema Paese" - con le ovvie conseguenze sulla mancanza di concreta tutela degli interessi di area (nazionali o comunitari o interstatali) - la costruzione di una solida organizzazione di potere non può prescindere proprio dalla difesa degli interessi economici rappresentati.

Sicurezza dei sistemi e conflittualità complessa

D'altra parte, il concetto di Sicurezza Nazionale tende ad ampliarsi ad aspetti economici, ambientali, demografici, informatici, dei flussi migratori, delle comunicazioni. Tra questi la dimensione economica - sia sul versante della protezione che dello sviluppo del sistema economico nazionale - assume certamente carattere di preminenza, rendendo forse necessario un ripensamento dello stesso concetto tradizionale di Sicurezza ... anche se, a ben vedere, ciò è stato da sempre tra le prime motivazioni del conflitto tra tribù o stati. La fine della guerra fredda aveva posto sul tavolo problemi politici ed etici, attraverso istituti quali: diritti umani, interventi umanitari, trattamento dei rifugiati, sostenibilità

ambientale dei processi di sviluppo economico. Nel mondo post-guerra fredda, riaffiorava anche la possibilità che l'ONU potesse ricoprire il ruolo di garante della legalità internazionale e di guida della comunità mondiale e la crisi irachena del 1991, in cui l'ONU aveva assunto un ruolo centrale, pareva confermare questa tendenza. Non ultimo, azioni come quelle che l'11 settembre 2001 hanno trascinato ancor di più il mondo in un nuovo tipo di guerra: la conflittualità complessa; una conflittualità latente, sempre in agguato, eventualmente emergente con forme, modi, tempi spesso diversi e quasi sempre poco prevedibili e magari indiretti. Anzi, tanto la conflittualità appare esistere come in una continua successione, che qualcuno ha detto che il conflitto 'guerreggiato o meno esiste a prescindere dalle dinamiche sociali. Esso è come se fosse un portato, una conseguenza della società globalizzata. In tema di universalizzazione dei diritti umani - che impatta indirettamente su quella del diritto umanitario - l'argomentazione che viene avanzata è -da una parte- che in un mondo caratterizzato da diverse visioni della realtà, di ciò che è bene o male, ogni cultura dovrebbe poter esprimere la propria adesione al linguaggio dei diritti umani, nella maniera più confacente ai propri valori. Dall'altra, tuttavia, al fine di permetterne una qualche effettività generalizzata, è stata da più parti manifestata la necessità di individuare un nucleo minimo di diritti dell'uomo, che possa essere garantita in ogni stato, a prescindere dal livello di sviluppo economico. A ciò consegue che si deve anche trovare un sistema di misure atte ad essere legittimamente azionate in caso di gravi violazioni di tali "diritti umani primari". E c'è chi li ha differenziati rispetto ai "diritti

fondamentali”, al fine di lasciare questi alla libera definizione e tutela da parte dei singoli ordinamenti. Potremmo infine dire che nell’epoca moderna si è dapprima acquisita *una “logistica della percezione”* - dove i *war lords* si sono appropriati dell’orizzonte percettivo, dotandosi di sensi/contenuti e modi/contenitori per rappresentare una qualche realtà, nonché per presentare sé stessi al mondo. E ciò ha reso la comunicazione istituzionale - quella generale e quelle specifiche, quale la gestione delle cose militari - simile ad una grande regia cinematografica. Successivamente, ora, ci troviamo di fronte ad una *“logistica semiotico-comunicativa”*. Qui il teatro di operazioni si estende e diffonde al di là del campo di battaglia classico, ora attraversato da reti di informazione di ogni tipo, anche (e soprattutto) civili e commerciali, oltre che ‘operazionali’. E’ il contesto della ‘realtà virtuale’, dove non esistono più 5 dimensioni, ma un’unica iper-dimensione.

Cyber-Wars E Diritto

L’abbiamo visto: la realtà è una sorta di ricostruzione che ogni essere animale fa di quanto gli passa davanti agli occhi o di quanto immagina. Tale ricostruzione, quindi, è un prodotto della cognitività soggettiva. Ai fini del nostro discorso, inoltre, possiamo dire che *oggi essa è fatta non solo di realtà e virtualità, ma anche di velocità e di interconnettività*. Oggi, infatti, per stabilire “vitalità”, “coesistenza” e “concretezza” della pluralità di ordinamenti (intesi come *complessi di entità organizzati, autoreferenzianti, dotati di regole*) non è più necessario far riferimento all’elemento “inerte” della plurisoggettività e, peraltro, non c’è più solo l’ordinamento “concreto”, ma anche quello “virtuale”. E’ peraltro vero che il “teatro di operazioni” si estende e si

diffonde al di là del campo di battaglia, il quale viene attraversato da reti di informazione di ogni tipo, anche civili e commerciali. Oggi, si può dire, il così detto ‘campo di battaglia’ non è solamente “globale”, ma è soprattutto “economico”. Conseguentemente risulta evidente - ancora una volta - l’imprescindibile necessità di integrazione tra le varie professionalità e le diverse esperienze, anche in settori di per sé “specializzati” quale quello gestito dai militari - cioè il Conflitto - che deve ora essere aperto ai civili. Inoltre, e soprattutto, risulta assolutamente inefficace ed inefficiente utilizzare schemi concettuali ‘classici’ (sarebbe meglio definirli ‘desueti’) per tentare di gestire le nuove - spesso non prevedibili - situazioni che la stessa galoppante innovazione ci sforna quotidianamente. Pensiamo a ‘mercato virtuale di Ebay: se non si fosse realizzato un parallelo sistema di garanzia delle vendite, il normale sistema legale/giudiziario sarebbe stato in grado di gestire milioni di operazioni inter-statali? Se ciò è vero, come pensare che la struttura del così detto ‘diritto umanitario’, sia di carattere pattizio che eventualmente consuetudinario possa gestire la conflittualità virtuale? Il Manuale di Tallin a questo proposito fornisce una possibile chiave interpretativa, che però non potrà non essere ritenuta globalmente valida se l’ONU o altra possibile fonte giuridico-etica mondiale non la faccia propria.

NUOVE CONFLITTUALITÀ E DIRITTO UMANITARIO

E’ ormai chiaro, credo: *non ha molto senso parlare di ‘guerre’, ma piuttosto di ‘conflitti’ ed eventualmente “interventi umanitari” all’interno di situazioni di “conflittualità complessa”*. All’interno, ci sono i *vari ‘campi di battaglia’ di una guerra economica continua, dove - ormai - tutti sono contro tutti!* ...e “non si

fanno prigionieri" !! Chi non ha sentito parlare delle "sanzioni" allo Stato Italiano al tempo di Mussolini ed alla Rhodesia di J. Smith, l'embargo agli Stati Federati nella guerra civile americana e all'Iraq di Saddam? Ma anche il così detto "proibizionismo" vigente negli USA intorno agli venti e la guerra al Cartello di Medellin in Colombia o ai Signori della droga in Afghanistan, costituiscono altri esempi. La crisi valutaria degli anni '90 attribuita al finanziere Soros, è ancora un possibile esempio. Ed ancora, esempi sono gli atti di concorrenza sleale attraverso manovre indirette, quale sembra sia stato il sabotaggio del commercio del Concorde da parte delle autorità giudiziarie d'oltreoceano; o la destabilizzazione di Airbus attraverso informazioni varie pubblicate su internet su siti anglofoni. Come ho già detto, il Conflitto ha cambiato volto di pari passo con la tecnologia e oggi - in modo più esplicito rispetto a prima - non è necessariamente connesso ad un classico "stato di guerra", né risparmia gli Stati così detti "neutrali", che ne risultano coinvolti direttamente o indirettamente. Puro conflitto, questa è la "guerra economica" che oggi è essenzialmente "guerra alle fonti di conoscenza" e il suo terreno normale è la palude nebbiosa dell'informazione. Soprattutto negli ultimi venti anni questa situazione costituisce una delle più impegnative sfide del sistema internazionale, coinvolgendo numerosi elementi e fattori della competizione e della conflittualità tra Stati e tra Imprese. Il tutto reso ancora più grave ed urgente dall'esistenza di un quadro di elevata interdipendenza dell'intero sistema delle Relazioni Internazionali e della Geopolitica. Gli attori del sistema internazionale post-bipolare hanno infatti visto crescere la conflittualità economica in uno

scenario internazionale sempre più dominato dal prevalere di organismi e organizzazioni transnazionali, regionali e tematiche. In tale contesto, i *competitors* sfruttano tutti gli elementi a disposizione in un contesto spesso privo di diritto - come è attualmente quello cyber -, in cui assenti o comunque non percettibili sono i confini, spesso senza che l'opinione pubblica possa neppure percepire che tale guerra sia in corso o sia avvenuta. Tale nuovo tipo di guerra - che va oltre a concetti come "guerra guerreggiata" e "guerra tecnologica" ed è definibile come più subdola di tutte le altre - è il possibile risultato di conflitti portati sul piano dell'informazione e nell'ambito della competizione strategica fra sistemi-paese, grandi imprese, entità sovrastatali o astatali, collettività territoriali, chiese e mafie, aree economiche regionali. Gli Stati e le Organizzazioni internazionali hanno tuttavia - comunque - il compito di tutelare i Cittadini ed i Consumatori, attraverso proprie risorse e capacità organizzatorie, cioè tramite o quello che viene definito "interesse nazionale" ovvero quello "dell'Area rappresentata". Come d'altra parte prevede anche la nostra Costituzione. Conseguentemente, benché in società civili disomogenee manchi (o, comunque, è non compreso) un diffuso e conclamato concetto di "Sistema Paese", con le ovvie conseguenze sulla mancanza di concreta tutela degli interessi di area (nazionali o comunitari), la costruzione di una solida organizzazione di potere non può prescindere proprio dalla difesa degli interessi economici rappresentati. D'altra parte, il concetto di Sicurezza Nazionale tende ad ampliarsi ad aspetti economici, ambientali, demografici, informatici, dei flussi migratori, delle comunicazioni. Tra questi la dimensione

economica - sia sul versante della protezione che dello sviluppo del sistema economico nazionale - assume certamente carattere di preminenza, rendendo forse necessario un ripensamento dello stesso concetto tradizionale di Sicurezza e di Sicurezza Nazionale. In tema di universalizzazione dei diritti umani, che impatta direttamente su quella del diritto umanitario, l'argomentazione che viene avanzata, è -da una parte- che in un mondo caratterizzato da diverse versioni e visioni di ciò che è bene o male, ogni cultura deve poter esprimere la propria adesione al linguaggio dei diritti umani, nella maniera più confacente ai propri valori. Dall'altra, tuttavia, al fine di permetterne una qualche effettività generalizzata, è stata da più parti manifestata la necessità di individuare un nucleo minimo di diritti dell'uomo, che possa essere garantita in ogni stato, a prescindere dal livello di sviluppo economico. Una importante conseguenza di ciò sta nel fatto che si deve anche trovare un sistema di misure che sarebbe legittimo intraprendere in caso di gravi violazioni dei diritti umani. Anzi, c'è chi li ha differenziati rispetto ai "diritti fondamentali", al fine di lasciare questi ultimi alla libera definizione e tutela da parte dei singoli ordinamenti. Vi è però una questione ancora più generale e di tipo teorico che investe la natura stessa della guerra in quanto forma della "conflittualità" con confronto armato: se andiamo a vedere la stessa autopresentazione della NATO, non ci troviamo più di fronte ad un'alleanza politico-militare, ma ad una grande "agenzia di gestione mezzi". Si tratta di una guerra i cui campi di battaglia sono e saranno disseminati nel tempo e nello spazio e il cui inizio e fine divengono difficilmente delimitabili, non solo per le regie, ma

anche dal punto di vista del diritto.

Diritto Umanitario e Diritti dell'UOMO

Il diritto internazionale umanitario fa parte del cosiddetto 'diritto internazionale pubblico' e prevede regole che entrano in vigore in caso di conflitto armato. Esso possiede essenzialmente l'obiettivo di tentare di limitare sofferenze e danni inutili. È applicabile in tutti i conflitti armati, a prescindere dalla legittimazione e dalla causa del ricorso alla forza.

Il diritto internazionale umanitario definisce gli obblighi delle parti in conflitto: A) le quattro Convenzioni di Ginevra e i loro Protocolli aggiuntivi tutelano le persone che non partecipano o non partecipano più alle ostilità: civili, prigionieri e altre persone vulnerabili non possono essere maltrattati, i feriti devono essere assistiti. B) il diritto internazionale umanitario delimita le modalità della guerra. Questi obblighi sono regolati in particolare nel primo Protocollo aggiuntivo del 1977, nella Convenzione dell'Aia del 1907, nella Convenzione sul divieto o la limitazione dell'impiego di talune armi classiche del 1980 e nei suoi Protocolli. Inoltre, la maggior parte degli obblighi relativi alla conduzione della guerra sono di carattere consuetudinario. C) Persone e oggetti civili non possono essere attaccati. Le parti in conflitto devono sempre distinguere gli «obiettivi militari» dalle persone e dai beni di carattere civile. D) L'attacco a obiettivi militari è vietato se si prevedono perdite sproporzionate tra la popolazione civile o danni sproporzionati a oggetti civili o all'ambiente. In caso di attacco, le parti in conflitto devono adottare tutte le misure possibili per proteggere la popolazione e i beni civili. E) L'impiego di civili quali scudo di protezione è vietato. F) L'abuso

degli emblemi delle Convenzioni di Ginevra è vietato. G) Le armi che provocano sofferenze inutili o gravi danni ambientali sono vietate. Rientrano tra queste le armi biologiche e chimiche, le mine antiuomo, le armi incendiarie e le munizioni a grappolo.

Campi di applicazione del diritto internazionale umanitario

In una situazione di conflitto o di occupazione, tutte le parti in conflitto, ossia Stati e gruppi armati non statali, devono osservare il diritto internazionale umanitario: A) nelle azioni militari tra Stati (conflitti internazionali) si applicano le quattro Convenzioni di Ginevra, il primo Protocollo aggiuntivo del 1977 e la Convenzione dell'Aia del 1907; B) nei conflitti armati non internazionali le regole da applicare sono più scarse e si limitano all'articolo 3 comune delle Convenzioni di Ginevra e al secondo Protocollo aggiuntivo del 1977. Nei conflitti armati interni e in quelli internazionali, trovano inoltre applicazione numerose regole del diritto consuetudinario. E' inoltre importante ricordare che non tutti gli Stati del mondo, né tutti quelli che aderiscono all'O.N.U. sono firmatari e/o hanno anche ratificato (quindi dato esecuzione) alle convenzioni che costituiscono il cosiddetto 'diritto umanitario'.

Casi previsti di "crimini di guerra"

Il diritto internazionale umanitario deve essere rispettato da chiunque partecipi al conflitto armato. Di regola, le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario sono considerate in generale crimini di guerra. Sono considerati tali, in particolare: tortura e trattamenti inumani di prigionieri; stupro; attacchi alla popolazione civile; deportazione illegale di civili; presa di ostaggi; impiego di

bambini soldato. In caso di gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra ogni Stato è tenuto a perseguire penalmente o a estradare in un altro Stato o a una Corte penale internazionale, il presunto colpevole.

Diritto Umanitario per conflitti informatici

Il "Manuale di Tallinn", descritto come "il documento più importante nella legge della guerra informatica" contiene 95 "regole della lettera nera". In linea generale, il manuale suggerisce che sono consentite "contromisure proporzionate" contro gli attacchi online effettuati da uno stato. Tali misure non possono tuttavia comportare l'uso della forza, a meno che l'originario attacco informatico non abbia provocato la morte o danni significativi alla proprietà. L'articolo 80 afferma che, in conformità con le convenzioni di Ginevra, gli attacchi a determinati siti civili chiave sono vietati: "Al fine di evitare il rilascio di forze pericolose e le conseguenti gravi perdite tra la popolazione civile, occorre prestare particolare attenzione durante gli attacchi informatici contro le opere un'installazione contenente forze pericolose, vale a dire dighe e centrali elettriche nucleari, nonché installazioni situate nelle loro vicinanze. Anche gli ospedali e le unità mediche sono protetti come lo sarebbero dalle regole che regolano la guerra tradizionale. Le richiamate 95 regole sono raggruppate in sezioni omogenee e per argomento, a loro volta ricapitolate nel seguente schema generale:

1. States and cyberspace,
2. The use of force,
3. The law of armed conflict generally,
4. Conduct of hostilities,
5. Certain persons, objects, and activities,
6. Occupation,

7. Neutrality

RoE e Rules of Cyberwar

Il Tallin Manual, pertanto, codifica il modo in cui il diritto internazionale si applica agli attacchi online sponsorizzati dallo stato. In estrema sostanza, gli attacchi informatici sponsorizzati dallo stato devono evitare obiettivi civili sensibili, come sopra riportati.

Il tentativo di codificare il modo in cui il diritto internazionale si applica agli attacchi online include una disposizione che autorizza gli stati di rispondere con la forza convenzionale se l'aggressione attraverso l'hacking nelle reti di computer provochi morte o danni significativi alla proprietà di un proprio cittadino. Un punto di particolare interesse ritengo sia il fatto che le Tallinn rules – che, ripeto, costituiscono un 'manuale di best practices', ovvero un 'manuale operativo' adottato dalla Alleanza Atlantica, non sono una "norma" né a carattere internazionale né nazionale – determinerebbero una sorta di 'autorizzazione preventiva di non esposizione alla accusa di crimini di guerra'. Situazione, peraltro, che andrà verificata a livello nazionale, sia in sede giurisdizionale (procura militare) che in quella militare (comandante di corpo), valutabili soprattutto in correlazione ad eventuali specifiche discipline quali 'caveat', 'regolamenti di servizio' e 'consegne di reparto'. Se si considera ciò che emerse durante la Conferenza promossa dallo US CYBERCOM nel 2012 di presentazione del Rapporto sulle leggi internazionali applicabili alla cyber-guerra, sono interessanti ad esempio alcune delle domande che gli 'operativi' posero 'agli studiosi'. In particolare, un rappresentante del US State Dept. pose le seguenti richieste: 1) i principi

stabiliti dalle leggi internazionali si applicano al dominio cyber? 2) Il cosiddetto "cyber-spazio" è una zona franca ove tutto è consentito? 3) Le regole dello "ius in bello" si applicano agli Attacchi Informatici? I principi di necessità e proporzionalità che limitano l'uso legittimo della forza, si applicano a circostanze di cyber-conflittualità? 4) Un attacco "cyber" può costituire "uso della forza" così come è inteso dalla Carta ONU (Art. 2 par.4)? 5) Come tenere conto dei nuovi tipi di "effetti" che gli Stati possono produrre con la pressione di un tasto? 6) Uno Stato (o una Alleanza) può legittimamente rispondere ad un attacco informatico, esercitando il diritto all'autodifesa? 7) E' obbligatorio distinguere tra obiettivi militari ed "altri" tipi di cyber-obiettivi? 8) Come gestire le infrastrutture informatiche "ad uso duale" (militare e civile)? 9) Gli Stati devono verificare che le proprie cyber-armi siano tali da "... non causare danni inutili o sofferenze superflue"? 10) Quale ruolo ha la sovranità degli Stati nel cyber-spazio? 11) Gli Stati sono responsabili di azioni svolte "per loro conto" da "altri"? 12) Come affrontare il problema di attribuzione della responsabilità?

Essenzialmente, quindi, le problematiche che possono emergere dalle implicazioni giuridiche della conflittualità definibile 'cyber' e 'informatica' possono essere così raggruppate: 1) individuazione delle regole internazionali che le regolano: A) applicabilità delle norme al 'dominio cyber'; B) definizione dello jus ad bellum e dello jus in bello; C) definizione di nozioni come 'attacco armato' e 'uso della forza'; D) I principi di sovranità e di territorialità; E) la responsabilità degli stati e quella degli attori non statali; F) questioni di attribuzione, devoluzione, competenza; 2) risposta alla domanda sulla necessità o meno di regolare internet e in generale

la Rete: A) necessità o esigenza per creare una cornice giuridica; B) situazioni favorevoli e contrarie; C) la rete come una infrastruttura critica; D) la sicurezza, la riservatezza, la privacy, le regole di copyright; 3) esistenza di procedure e garanzie per l'applicazione/eseguibilità delle norme cyber: A) criteri per l'investigazione dei crimini cyber e informatici; standards per computer forensics; B) catalogazione di strumenti di prova digitale, criteri per la identificazione di ciber-criminali; C) criteri e limiti all'applicazione di canoni predittivi, tanto al momento dell'addestramento che della esecuzione operativa; D) questioni connesse all'anonimato; E) criteri di giurisdizione: ai trattati internazionali multi e bilaterali di cooperazione; F) criteri per l'azione del CERT; 4) definizione del quadro normativo generale statuaria applicabile alla materia (cioè: operazioni armate/ disarmate/ con armi specifiche, all'estero e/o entro propri confini, a carattere civile, militare, di polizia) e delle regole specifiche nazionali che le regolano.

La Conflittualità diretta, indiretta, irregolare, ibrida

Nella attuale fase storica, sia moderna che contemporanea, di pari passo con lo sviluppo tecnologico, l'Uomo ha affinato - in negativo - le modalità con cui operare i contrasti "tra gli uni e gli altri". In altre parole, la conflittualità tra persone e gruppi di persone, tra attori statali e non statali, è stata studiata, prevista potenzialmente, disciplinata, descritta. Si sono addirittura potute evidenziare specifiche forme di guerra: da quella guerreggiata a quella non guerreggiata, da quella armata a quella senza armi cinetiche, da quella diretta (che vede esplicitate le parti in contrasto) a quella indiretta (con strumenti 'evidenti' quali uccisioni di esponenti politici, attentati ad infrastrutture

critiche e/o sensibili, operazioni commerciali/economiche/finanziarie aventi scopo precipuo o prevalente di nuocere all'avversario), da quella regolare (con truppe, divise, colonnelli) a quella irregolare (cittadini non qualificabili 'soldati', professionisti nei vari campi nei quali l'una parte può arrecare nocimenti ad un'altra). Per comprendere il concetto di guerra ibrida può anche essere utile rapidi cenno storici contestualizzati nell'attuale. Ad esempio, in Occidente "la presa di coscienza di un modello di guerra ibrida russa si può far risalire al momento in cui nel 2014 l'ex generale olandese, consigliere della NATO e senatore Frank van Kappen utilizza pubblicamente il termine guerra ibrida legandolo ai fatti tra Russia e Ucraina". Comunque - perlomeno in ambito strategico-militare - l'idea di un conflitto non lineare non è assolutamente nuova; semmai è nuovo il modo in cui, in tempi recenti, alcuni Stati o alcune Potenze hanno fatto propria questa modalità bellica. Se guardiamo ad esempio alla Unione Sovietica prima ed alla Federazione russa poi, notiamo che i fallimenti militari russi dei primi anni Novanta (in particolare in Cecenia) avrebbero spinto Mosca a "giungere alla dottrina odierna, superando l'architettura militare teorica e pratica della guerra fredda, adattandosi alle nuove espressioni del mondo e alla realtà globalizzata". In particolare, sembra che la riscoperta delle potenzialità del conflitto non lineare (in seguito teorizzato nella dottrina Gerasimov), avviene a partire da metà degli anni Novanta grazie al generale Makhmut Akhmetovich Gareev, veterano della Seconda Guerra mondiale e del conflitto in Afghanistan. Per capire la differenza tra la "guerra informativa" (vero nocciolo di quello che io definisco "conflitto

ad operazioni ibride") nell'accezione più ampia e strategica teorizzata da Gareev e quella operativa tipica dell'Occidente è opportuno sottolineare che "nella visione russa, la guerra dell'informazione è una forma di potere politico e uno strumento geopolitico che consente un alto livello di manipolazione e d'influenza". In altri termini la guerra informativa (dove le armi informative non vengono utilizzate solo nello spazio cyber, ma in molti più domini, tra cui quello cruciale del dominio cognitivo umano) russa è un'attività sempre in corso, di natura olistica, onnicomprensiva e di applicazione piuttosto ampia: essa consta quindi, non solo di attacchi cibernetici e di attività di penetrazione informatica, ma anche di operazioni psicologiche, disinformazione, influenza strategica, guerra elettronica e per certi aspetti anche di attività di intelligence e counter-intelligence. Questa concezione a 360° o olistica della "information warfare" (che Gareev già nel 1995 considerava alla base dei conflitti futuri e che, a suo dire, avrebbe permesso a Players internazionali relativamente deboli di affrancarsi da una posizione difensiva convenzionale) è stata ripresa in tempi recenti da Valery Gerasimov, capo di S.M. delle forze armate russe, nella teoria che porta il suo nome. La guerra ibrida - o meglio il "*conflitto ad operazioni ibride*" - è dunque molto più pericolosa della guerra convenzionale, ma le società occidentali e gran parte del mondo politico o

non l'hanno ancora capito o fanno finta di non averlo compreso. E, se non erro, ciò consegue, non solo ad evidenti differenziazioni in caratterialità, usi, costumi, religioni, ma ad una diversa concezione filosofica della vita. Una concezione della Vita e della posizione dell'Uomo al suo interno, non molto dissimile da quanto potrebbe studiarsi da parte degli etologici che prendessero in esame una "*arte della guerra di serpenti, insetti, o polipi*".

Una concezione della Vita, tuttavia, che dia per culturalmente acquisita la differenza tra *Species* ed in particolare riconosca ed evidenzi a quella Umana la capacità di razionalizzare, cioè riuscire a porsi correttamente (o meglio, forse, con i giusti approcci?) in rapporto con il Tutto. In questo senso, la '*ricerca dell'Armonia*' - così tanto ricercata in Oriente - potrebbe combaciare con la '*ricerca del Sacro*' - così tanto vagheggiata in Occidente, fornendo la opportunità alle varie *Species* di cooperare tra loro, pur nella inevitabile alternanza dello *Jing* e dello *Yang*, del Bene e del Male, della Luce e del Buio, ma auspicabilmente prima che la Civiltà delle Macchine intervenga con la sua Logica binaria che azzeri la Fantasia, cioè quella capacità tipicamente umana di agire, reagire, cercare compromessi ed accomodamenti reciprocamente utili ai contendenti per la Vita.



Illustrazione di **Rossella Contento**
"Ricerca dell'Armonia" - Acquarello
Originale cm. 33x48



**IL FUTURO
HA UNA LUNGA STORIA.
PROTEGGIAMOLA.**

croce rossa italiana
tutela dei beni culturali
in conflitto armato ed emergenza

Questa Rivista aderisce alla campagna della CRI
per i beni culturali in aree di guerra
(immagine originale a colori)

William Baker

38°
PARALLELO

di Michele Patruno
Ufficiale del Corpo Militare Volontario
della Croce Rossa Italiana

Nel marzo 1953, nell'ufficio del Sindaco di Withesboro, vicino New York, fu assegnata alla memoria una *Medal Freedom*, onorificenza che il Presidente degli Stati Uniti fa pervenire a chi presta meritorio servizio fuori continente contro un nemico armato. A riceverla fisicamente fu la Signora Sarah Goodman, vedova di William H. Baker, un veterano della seconda guerra mondiale, che aveva aderito alla *American Red Cross* diventando vice-direttore della banca del sangue di Utica e poi, scoppiato il conflitto del 38° parallelo, partendo per la Corea. Durante la campagna estate-autunno del '52, le Forze delle Nazioni Unite erano dislocate su una linea che univa le due coste della Penisola per quasi trecento chilometri, composta di

bunker, trincee e postazioni di Artiglieria. I volontari della Croce Rossa, tra i vari compiti, avevano quello di raggiungere i militari lungo tutto questo fronte per dotarli di generi di conforto - come cioccolata e sigarette - e anche scrivere per loro una lettera da inviare a parenti e amici. Era proprio quello che stava facendo WHB in ausilio al 15° Reggimento della Terza Divisione di Fanteria, quando, il 2 settembre, fu ucciso da un colpo di mortaio sparato dalle truppe nordcoreane. Un soldato, presente in quel momento, avrebbe anni dopo riferito alla famiglia Baker che William indossava ancora le calze a rombi (*argyle socks*) che la nonna aveva cucito per lui.

Fonti:

HILL D., *Heroes then, heroes now*, <https://eu.uticaod.com>

New York Times, 21.03.1953, p. 19

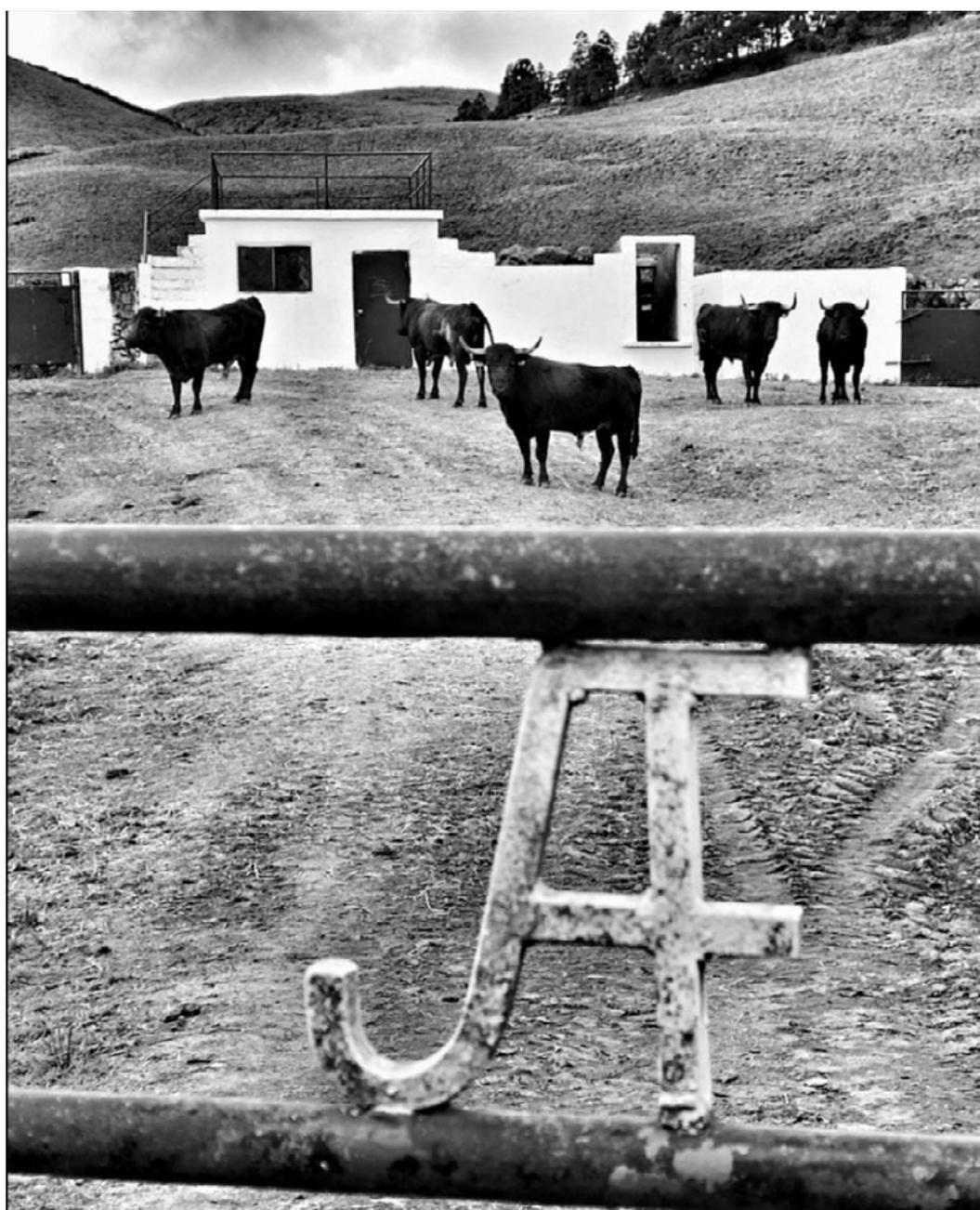
US Army Center of Military History, <https://history.army.mi>



Illustrazione di **Filippo Capodiferro**
Matite ed elaborazione digitale

Non con le armi

Rubrica di Fotografia a cura di **Carmela Lovero**



Nel 1582, una flotta spagnola fu ricacciata indietro, ma non con le armi, bensì con una mandria di quattrocento tori scatenati che sorprese gli invasori sulla spiaggia su cui erano approdate le loro navi. È nota come la "Battaglia di Salga", svoltasi in una località delle isole Azzorre oggi chiamata *Angra do Heroísmo*.



Carolina Accolti Gil

di **Michele Patruno**

Cultore di Storia della Croce Rossa internazionale (CISCRi)

Nel quartiere Japigia, vicino alla ferrovia, c'è una via intitolata a Carolina Accolti Gil Salvati: il Comune di Bari ha voluto dedicare quella strada ad una Crocerossina che aveva prestato servizio con abnegazione in alcuni presidi sanitari durante il secondo conflitto mondiale. Il 4 febbraio 1945, rimase vittima di un pauroso incidente nelle corsie dell'ospedale di Valenzano: prese fuoco la sua uniforme e, dopo giorni di agonia, morì per le ustioni riportate.

Nel 1962, l'*International Committee of the Red Cross* le assegnò alla memoria la *Florence Nightingale Medal*, prestigioso riconoscimento che premia l'eccezionale coraggio e dedizione verso i feriti, i malati,

i disabili, i civili e le vittime di conflitti o disastri o per servizio esemplare oppure per uno spirito creativo e innovativo nella sanità pubblica o nella educazione infermieristica; quarantadue anni prima, era stata conferita nientemeno che alla Duchessa d'Aosta Elena di Francia.

Il Presidente della Croce Rossa Italiana (CRI) Guido Ferri - alla presenza di autorità rosso-crociate come la Presidente del Comitato Femminile Carla Gronchi, del Direttore Generale Edoardo Roccetti e dell'Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie Paola Menada - attribuì la medaglia a Carolina nel corso di una cerimonia svoltasi presso la Sede della CRI.

Fonti:

ICRC, *Eighteenth Award of The Florence Nightingale Medal, II*, 1962, p. 479

The British Journal of Nursing, June 5, 1920, p. 334.



Illustrazione di Martina Lisi
Tecnica grafite
Originale cm. 21x29.7